

**GIOVEDÌ
10
LUGLIO
1975**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Concluso ad Ariccia il seminario CGIL - CISL - UIL

Solo marginali divergenze sul modo di liquidare i contratti

Si è concluso oggi dopo gli interventi di Carniti, Garavini, Storti, e una breve replica di Marianetti il seminario della CGIL-CISL-UIL sui contratti ad Ariccia. Come era prevedibile dopo gli interventi di Lama, definito oggi «predicatore» da Carniti, e di Vanni, il dibattito di Ariccia si è bloccato lasciando aperto alla CISL solo lo spazio per esporre le proprie posizioni. Lo ha fatto prima Carniti, che ha messo al centro del suo intervento la questione del contratto unico, presentandolo come la proposta più idonea sia a raccogliere «le richieste di coordinamento che provengono da tutte le categorie», sia a gestire «quel controllo sulla mobilità interaziendale e intersettoriale che non riusciremo ad attuare senza l'unificazione contrattuale delle categorie». Una linea, questa, che permetterebbe secondo Carniti il raggiungimento dell'egualitarismo tra le categorie in una fase di crisi come l'attuale.

Dopo questa perla ha proseguito dicendo che vi è una «contrapposizione sciocca tra coloro che sostengono il salario e quelli che sostengono l'occupazione, poiché non è sufficiente dire che è necessario l'intercambio né tantomeno che la risoluzione dei problemi avviene solo sul piano politico; un modo, questo, per mettere una toppa a tutto». Per il dirigente federale della CISL infatti è solo «ottenendo dei risultati sull'occupazione prima delle scadenze contrattuali che è possibile esercitare il progressivo stravolgimento dei contenuti di Rimini ed il rosario inconcludente di azioni che hanno solo il significato di una protesta generosa». Ha aggiunto che questi scioperi non servono se non si aprono delle «selezioni drastiche sugli obiettivi», proponendo un piano di emergenza per l'occupazione per i prossimi 2 mesi che avrà il compito di investire, prima di ogni altro problema, quello delle infrastrutture so-

ciali e dei servizi «come ha fatto — ha concluso Carniti ispirato — il Giappone». Sul salario ha ritenuto opportuno che si eviti una rivendicazione «rozza» chiedere «100 per ottenere 50» ha precisato, non giungendo ad alcuna proposta concreta se non quella, già presente nella relazione di Marianetti, di rimandare una decisione sulla quantificazione della richiesta, per evitare che venga delegata (Continua a pag. 6)

NAPOLI

I disoccupati in corteo per la garanzia dei corsi

NAPOLI, 9 — Questa mattina 600 disoccupati, con una percentuale molto alta di compagni anziani, sono partiti in corteo. Dopo essere passati sotto il collocamento sono andati fino a Fuorigrotta e al Banco di San Paolo dove c'è la sede della Cassa del Mezzogiorno. Durante tutto il percorso sono stati seguiti come un'ombra da due gipponi e una jeep della polizia. Sotto la Cassa è arrivato anche un camion dei carabinieri. Lungo tutto il percorso il corteo (Continua a pag. 6)

L'OPINIONE PUBBLICA È MATURA

La rapina di Firenze nella quale, il 29 ottobre scorso, restarono uccisi Giuseppe Romeo e Luca Mantini, membri del «NAP», ebbe uno svolgimento inequivocabile, ricostruito minuziosamente nei particolari. I carabinieri erano perfettamente a conoscenza della rapina progettata. Qualcuno, nel giro del «NAP», li informava. I carabinieri si appostarono non per sventare la rapina, ma per fare il tiro a segno con i suoi autori. Gli unici dubbi che possono essere sollevati riguardano la misura del ruolo delle «forze dell'ordine». Si erano cioè limitate a predisporre un agguato sanguinario (rifiutando di «sventare» il compimento della rapina, di cui avevano bisogno) o si sono spinte fino a suggerire o provocare quella rapina? Quel giorno, Mantini e Romeo furono freddati, due loro compagni feriti e catturati, un quinto, secondo un comunicato del «NAP», fuggì.

A pochi mesi di distanza, Anna Maria Mantini, la sorella di Luca, è stata assassinata in modo ancora più feroce. Tornava nel suo appartamento, identificato come un «covo» del NAP. All'interno c'erano gli agenti speciali della polizia. Un agguato da manuale, con quale scopo? Non quello di catturare la ragazza, come dimostra la dislocazione stessa degli agenti, bensì quello di ammazzarla. Di pareggiare coi carabinieri il conto di Firenze. Questa ferocia è mostruosa oltre ogni immaginazione umana; in questo «covo» trionfale delle forze dell'ordine, ora pareggiato, figurano un fratello e una sorella.

Lui, figlio di lavoratori, studente lavoratore, militante antifascista e rivoluzionario, incarcerato per antifascismo, aveva cercato in una malintesa lotta armata la risposta alla propria volontà di battersi e di fare giustizia. Lei, studentessa e rivoluzionaria, ne aveva amato la coerenza, e ne aveva seguito la strada. Sono stati ammazzati come cani. Lo «stato di diritto» trova qui il punto di minor resistenza, il terreno sul quale fare con la massima impunità le prove della sua licenza di uccidere. È l'esempio nazista della Germania che tortura e assassina i suoi detenuti politici che si fa strada.

Dalle colonne del «Popolo» democristiano, ripetuti appelli sono ve-

nuti in questi mesi alle forze dell'ordine perché sparassero e ammazzassero, ripetuti elogi alle forze dell'ordine quando hanno sparato e ammazzato. Oggi, di fronte a un delitto poliziesco che nessuna versione ufficiale riesce a mascherare, il Corriere della Sera protesta fermamente. Non protesta perché si è assassinata a freddo una donna. Protesta per le «reticenze» degli assassini, che dovrebbero invece dichiarare tranquillamente quello che hanno fatto, e rivendicare il merito. Secondo il Corriere della Sera, l'opinione pubblica è «matura» abbastanza per essere informata di un assassinio di polizia, e per battergli le mani. La borghesia e il suo stato celebrano così la fine della loro legalità. Con le leggi speciali e con la loro attuazione. I NAP sono fuorilegge, non deve più esistere legge nella loro distruzione. Alla vigilia delle elezioni, qualcuno nella questura romana e sopra di lei ha ritenuto che fosse il momento di tirare le reti, e di presentare al pubblico un brillante bottino di nappisti. Ne sono stati arrestati sei, alcuni fra i più noti. Nemmeno un poliziotto si è graffiato nella «operazione». Ora, qualcuno ha ritenuto che bisognasse procedere diversamente. Cosicché per catturare una giovane donna c'è stato bisogno di spararle a bruciapelo in pieno viso. Tanto, andrà nel mucchio. Con il fratello e con Sergio, ammazzati a Firenze. Con i due giovani fatti a pezzi, a Napoli e ad Aversa, dalle loro stesse bombe, guardacaso. Con i prossimi. Tanto, l'opinione pubblica è matura.

Alceste è con noi nella lotta contro il fascismo e il regime democri- stiano

Per denunciare le indagini della magistratura e dei carabinieri, per l'incriminazione del fascista assassino Ballabeni, per l'allontanamento del capitano Gallesse, per la chiusura del covo missino.

REGGIO EMILIA

Sabato 12 e domenica 13 luglio, spettacolo di lotta all'ex caserma Zucchi. Programma: sabato ore 18, teatro operaio con Piero Nissim, Enzo del Re e Biagio Collettivo «Victor Jara» di Firenze, Marco Chiavistrelli, Corrado Sannucci, Claudio Rocchi, Francesco De Gregori e il Canzoniere del Lazio.

Domenica ore 16, gruppo teatro Circolo Ottobre di Mestre, Canzoniere di Mantova, Gianluigi Tartauli, Canzoniere di Siena, Gruppo Alternativa Popolare, Alfonso Borghi, Martin Yoseph, Paolo Ciarchi, Renato Rivolta, Alan Sorrenti, Napoli Centrale, Fabrizio De André.

Interverranno: Marco Boato, Luigi Manconi e Marco Lombardo-Radice. Verrà proiettato il filmato sui funerali di Alceste del C.C.N. di Milano.

Il Circolo Ottobre

Aderiscono allo spettacolo: PDUP, Avanguardia Operaia, il circolo culturale della biblioteca di San Polo, l'organizzazione comunista libertaria, la Comune la FGSI di Reggio Emilia.

La mozione pubblicata ieri del CdF della Lombardini, è stata approvata all'unanimità dal CdZ di Pieve - Gardena.

Domani un articolo sugli avvenimenti delle bollette del telefono e sulla autoriduzione.

SOTTUFFICIALI

“La condanna a Sotgiu ci rafforza nella volontà di lotta”

Manifestazioni a Cagliari, Roma, Milano. Forme di lotta: i sottufficiali di Linate propongono di estendere ovunque la rigida applicazione delle norme operative. Impedire il congedo forzato di Sotgiu

ROMA, 9 — «L'applauso ci è scappato solo perché sapevamo Sotgiu di nuovo tra noi, non era certo rivolto alla sentenza». Questo il commento di un folto gruppo di sottufficiali presenti in tribunale. Cosa volessero dire lo hanno mostrato approfittando del fatto di trovarsi riuniti per indire per venerdì alle 18 una manifestazione a Piazza Navona.

Manifestazioni sono preannunciate in questi giorni anche in altre città, a Cagliari è già stata indetta per domani.

Il coordinamento dei sottufficiali democratici dell'AM, Milano-Linate ha emesso questo comunicato:

«I sottufficiali dell'Aeronautica Militare rilevano come la condanna a 2 anni del sergente Sotgiu denunci la volontà delle gerarchie militari di rispondere alla mobilitazione di queste settimane con la più rigida repressione unita a risibili concessioni sul piano materiale; tutto ciò anche se è doveroso registrare come la lotta dei sottufficiali abbia ottenuto l'importante risultato dell'immediata scarcerazione di Sotgiu. Il dibattito svoltosi nell'assemblea tenuta mercoledì 9 all'aeroporto di Milano-Linate ha permesso di verificare come la condanna di Roma abbia rafforzato tra i sottufficiali la volontà di proseguire con decisione la lotta per i propri obiettivi contro la repressione per la riforma del Regolamento di disciplina e del Codice militare, ricercando forme di lotta più incisive.

L'assemblea ha confermato l'astensione dalla mensa per tutta la settimana. È stata verificata l'efficacia delle forme di lotta sperimentate in questi giorni consistente nella rigida applicazione delle norme che regolano l'attività operativa.

Il Coordinamento sottufficiali democratici dell'aeronautica militare di Milano Linate invita tutto il personale della A.M. ad applicare tale for-

ma di lotta ed indice per domani, giovedì 10 alle 21 in Piazza Duomo, una mobilitazione estesa a tutti i militari delle Forze armate e dei corpi militarizzati».

La lotta dunque continua, il tentativo di soluzione mediata — condannare Sotgiu rimettendolo però subito in libertà — non ha ottenuto (Continua a pag. 6)

1 milione di lavoratori in lotta

Per lo sciopero dei trasporti. A Torino l'uscita anticipata dalle fabbriche. 5000 lavoratori alla manifestazione a Roma

Per la durata di 4 ore sono rimasti paralizzati in tutta Italia i trasporti ferroviari, aerei, marittimi e urbani insieme alle fabbriche collegate con il settore dei trasporti e in primo luogo con le aziende dell'auto.

Lo sciopero dichiarato dal sindacato per rilanciare la trattativa aperta con il governo per il potenziamento dei trasporti pubblici, e l'attuazione dei nuovi «piani» di sviluppo per porti, aeroporti e ferrovie e da ultimo anche per risolvere il problema delle tariffe che continuano ad aumentare, non è però riuscito a collegare le iniziative di lotta dei diversi settori, anche per il rifiuto dei vertici sindacali di dar vita a manifestazioni comuni che coinvolgessero l'insieme dei lavoratori impegnati nel «sostegno» di questa vertenza. Gli stessi contenuti fumosi e vaghi del «pacchetto» presentato al governo sul problema dei trasporti, interamente inseriti in quel «piano di riconversione industriale» che ha nel settore dei tra-

sporti uno dei suoi «punti forti» non hanno certo facilitato la comprensione e la partecipazione allo sciopero di molte categorie impegnate, già ora o tra breve, nei rinnovi contrattuali e nella discussione delle piattaforme.

Nonostante questo proprio dai lavoratori del trasporto aereo che da tempo hanno aperto lo scontro contrattuale è venuta in molti casi la partecipazione più forte e cosciente alle manifestazioni (molto poche) che il sindacato aveva convocato.

Per molti lavoratori del settore auto poi la giornata di lotta, proprio per l'assenza di manifestazioni centrali e di altri momenti di discussione e di confronto con le altre categorie si è trasformata di fatto in un'uscita anticipata dalle fabbriche mentre il rifiuto sindacale di articolare i tempi dello sciopero tra le categorie del trasporto ferroviario ha di fatto limitato la partecipazione alla lotta unicamente al turno del mattino.

Tutte queste difficoltà si

sono registrate anche nelle manifestazioni di piazza.

A Livorno malgrado lo sciopero fosse esteso anche al pubblico impiego e ai braccianti meno di 2000 compagni si sono diretti in corteo verso P. Magenta dove il segretario generale della Cgil Scheda ha tenuto il comizio conclusivo dopo una manifestazione insolitamente poco numerosa e priva di combattività anche per l'assenza dalla piazza degli operai di una delle più grosse fabbriche di Livorno la CMF del gruppo Finsider.

Nel corso del suo comizio Scheda ha ulteriormente chiarito l'intenzione del sindacato di correre a salvataggio dell'economia nazionale citando l'esempio del '46 (quando i sindacati concessero il blocco dei salari in omaggio alla ricostruzione dell'Italia) e ammettendo che proprio allora egli aveva imparato il suo mestiere.

A Roma a ravvivare i toni di una manifestazione convocata dal sindacato a Piazza SS Apostoli e (Continua a pag. 6)

Portogallo - Conclusa l'assemblea del massimo organo del movimento

I delegati del MFA a favore degli “organismi popolari autonomi e unitari”

«Solo attraverso l'organizzazione autonoma delle masse è possibile la costruzione del socialismo». Rimane critica la posizione del governo. Un comunicato dei lavoratori di Repubblica: il giornale uscirà oggi sotto la loro direzione. Il caso delle sei «Marie Dilette Pagliuca» smascherate e epurate dal popolo

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 9 — L'assemblea del Movimento delle Forze Armate, iniziata ieri mattina alle dieci, si è conclusa all'alba di stamane. Sulle sue decisioni, poco si sa fino ad ora al di là del comunicato ufficiale emesso questa mattina e pubblicato sui giornali del pomeriggio. Pare che dei molti punti all'ordine del giorno, soltanto alcuni siano stati esauriti. L'assemblea si è riconvocata per il prossimo martedì.

Su uno dei temi più importanti all'ordine del giorno, quello della «alleanza popolo-MFA», è stata approvata una relazione elaborata dagli «uffici di di-

namizzazione» delle tre armi e dal COPCON. La relazione prevede un progetto di istituzionalizzazione degli organismi popolari di massa «che siano strutturati su basi realmente unitarie e non partitiche», a livello locale, zonale, regionale, fino a costituire in prospettiva una «assemblea nazionale del popolo». L'assemblea ha dato mandato al Consiglio della Rivoluzione per la rapida approvazione di una legislazione che riconosca gli organismi unitari di massa e che definisca l'apporto che il Movimento delle Forze Armate dovrà dare alla loro formazione, alla loro «dinamizzazione» e al loro

sviluppo. Nel comunicato, lo sviluppo della organizzazione popolare di massa viene definito come la via indispensabile «per la costituzione di una società socialista in Portogallo». La legislazione dovrà vincolare — si ribadisce nel documento — il riconoscimento degli organismi unitari «al loro carattere autonomo e non partitico». Dovrà anche essere riconosciuta la autorità della organizzazione popolare nei riguardi delle amministrazioni locali e regionali «che dovranno integrarsi progressivamente ad essa». È evidente da questi pochi elementi di valutazione finora disponibili, che

su questa questione decisiva per lo sviluppo del processo rivoluzionario, l'assemblea di ieri ha visto prevalere la posizione più avanzata tra quelle presenti all'interno del MFA. È stata battuta la proposta burocratica e settaria dei «Comitati di difesa della Rivoluzione» dietro cui si nascondeva il tentativo del PCP di creare — o di legalizzare — una propria milizia parallela, ed è stato aperto uno spazio alla organizzazione autonoma di massa che oggi conosce una crescita tumultuosa. L'ancoramento anche formale e ormai ufficialmente riconosciuto delle unità militari, a partire dal territorio, agli or-

gani di potere popolare è destinato inoltre a dare maggior forza e autorità alla corrente rivoluzionaria all'interno delle Forze Armate. L'assemblea del MFA ha approvato ieri anche le due relazioni presentate dal comandante del Copcon De Carvalho sui temi della «sicurezza» e della «autorità» nel processo rivoluzionario. Sul merito delle relazioni e del dibattito non è stato tuttavia fornito fino ad ora alcun elemento. Il giornale «O Seculo», che riflette le posizioni del PCP, dà grande risalto questa mattina al fatto che l'assemblea abbia approvato anche una relazione del primo mini-

stro Gonçalves sulla situazione politica generale. Come è noto la posizione del governo e quella personale di Gonçalves sono uscite fortemente indebolite in seguito all'atteggiamento assunto nei confronti delle lotte in corso, in particolare nel settore dei trasporti, (che il ministro dei trasporti del PCP ha attaccato violentemente senza peraltro riuscire a impedire la generalizzazione) e nei confronti della lotta di Radio Renascença. Della crisi che attraversa il governo cerca naturalmente di approfittare la destra per moltiplicare i suoi attacchi a Gonçalves. Alle difficoltà (Continua a pag. 6)

Sotto processo a Torino un noto provocatore

Luigi Cavallo, vecchio arnese della CIA, al servizio di casa Agnelli

30 anni di repressione antioperaia alla FIAT. Il «partito dei capi», una struttura poliziesca che va ben oltre la fabbrica. Complicità del SIFAR, del SID, delle gerarchie ecclesiastiche, e dal taccuino un nome «insospettabile»: Paolo Annibaldi, l'uomo che tratta con il sindacato

TORINO, 9 — Luigi Cavallo, il provocatore al cui nome dagli anni di Valletta, sono legate le più squallide iniziative padronali contro la classe operaia FIAT e le organizzazioni di sinistra, è impunito a Torino in un processo per «violazione alla legge sulla stampa per omissione o falsa dizione di tipografie su manifesti, volantini, opuscoli, libri».

Un'imputazione «leggera», alle cui spalle è però il filo di una ininterrotta continuità di provocazione, passata sostanzialmente intatta dagli anni '50 (quelli della gestione vallettiana e del centrismo, che per Cavallo significavano «pace e libertà» e altre sconcezze), agli anni '60 (quelli del riformismo del centro sinistra che per Cavallo si chiamava «tribuna operaia» o addirittura «ordine nuovo» con cui in quegli anni collaborava), ai giorni d'oggi, quelli della politica «illuminata» di Agnelli e, per Cavallo, di «iniziativa sindacale» o delle «libere ACLI».

Il processo, attraverso le perquisizioni ordinate dal giudice Guariniello ai vari recapiti ed uffici di Cavallo e attraverso gli interrogatori di testi ed imputati ha fornito solidi elementi di informazione sulle funzioni di Cavallo, evidenziandone il dato saliente: gli uomini di Cavallo sono tutti della FIAT. In particolare «capi». L'organizzazione di Cavallo sembra essere il risvolto spionistico e poliziesco della gerarchia di fabbrica che nei confronti della produzione.

Una prima fase della

recente attività del provocatore sembra avviarsi nel '70-71.

A Mirafiori, grazie alla complicità dei capi, Cavallo riesce a collocare i suoi uomini in alcuni posti chiave per «controllare gli operai istruttori». Questa è la locuzione usata negli interrogatori da un protagonista di questo progetto: Giovanni Valetto, impiegato alla sede centrale della FIAT in corso Marconi ma che svolge non meglio precisate attività «esterne». Cavallo e Valetto operano nei confronti dei capi con tre tipi di richieste: trasferimento dei propri uomini nei reparti più calmi, protezione nei confronti dei loro agenti smascherati dagli operai, assunzione di uomini fidatissimi, quasi tutti ex carabinieri. La copertura «esterna» di questo tessuto organizzativo è l'iniziativa sindacale: a distribuire i volantini con

questa sigla il 18 settembre 1970 alla porta 17 di Mirafiori, era, tra gli altri, Cosimo Camon esponente di primo piano di Ordine Nuovo a Torino. I rapporti informativi che Cavallo riceveva invece sulla sinistra torinese sono più il frutto di informazione d'accatto (per buttare fumo negli occhi dei finanziatori) che dovute ad una opera sistematica di infiltrazione.

Conclusa alla fine del '71 la vicenda di «Iniziativa sindacale», Cavallo ricompare con un'altra sigla: «libere ACLI» o Federacchi.

Il cuore della nuova organizzazione è ancora e sempre «l'apparato FIAT», e i personaggi più rilevanti sono Adriano Nardo, Consonni e Scanu, quest'ultimo, caporeparto ed ex carabiniere. Sono i tre che si trovano alla testa anche di un fantomatico «Comitato di controllo degli



Elesio Masazza, uomo di Cavallo, «operaio» FIAT, del SIDA.

elettori sui parlamentari» con sede in via Po 24 (uno degli indirizzi abituali di Cavallo a Torino insieme a via Silvio Pellico 23) e più spesso, in Corso Tazzoli 176, dove hanno la sede, in un «Circolo Mirafiori» le Federacchi. Contemporaneamente Cavallo si garantisce importanti appoggi presso le gerarchie ecclesiastiche: i suoi volantini vengono sottoposti alla supervisione di una sorta di triumvirato, composto da tre preti: padre Crescenzo, monsignor Quadri, e il salesiano Don Macario, organizzatore del Circolo Santa Caterina a Lucento. Nuove amicizie e nuove complicità che Cavallo allaccia spesso con il suo nome di battaglia, Italo Rossi, (con questo nome ha pubblicato un libro sul futuro dell'auto che ha avuto la «strana» prefazione di un deputato del PSI di Milano, Cesare Benzi).

Nel corso del processo il pretore Guariniello ha sequestrato anche una «sorta di diario» della madre di Cavallo in cui sono registrate con cura tutte le telefonate e le elargizioni ricevute dal figlio. Tra gli interlocutori telefonici alcuni sono notissimi e portano tutti alla Fiat. Nel '65 Cavallo risultava infatti a contatto con l'ufficio Re del colonnello Rocca, che

lo faceva controllare a sua volta direttamente dal Sifar secondo la testimonianza dell'agente Avallo. E' a quell'anno che risalgono anche i suoi primi contatti con il «capo» Audino, un nome che ritroviamo oggi ai vertici delle gerarchie FIAT e che nel '70 a Rivalta organizzava squadre fasciste in funzione antisicopero. Il taccuino della madre di Cavallo getta poi una luce particolare su un personaggio oggi apparentemente insospettabile e la cui firma ha sancito, come rappresentante della azienda per i rapporti sindacali, il recente accordo alla FIAT: Paolo Annibaldi.

I suoi rapporti con Cavallo risalgono al 66-67 quando Annibaldi era alla Riv. La combinazione Annibaldi-Cavallo portò al licenziamento dei migliori compagni della fabbrica: la divisione dei compiti fu

perfetta: Annibaldi li licenziò, Cavallo cercò di infangarli. Con un fotomontaggio cercò di dimostrare che nella tenda di solidarietà eretta a Porta Nuova contro i licenziamenti avvenivano orgie e festini. Allora l'organizzazione di Cavallo aveva, per elargizione FIAT, un bilancio mensile di 2 milioni e mezzo. Passato a Mirafiori, (dopo una breve sosta al Lingotto che portò tramite un provocatore di Cavallo al licenziamento del compagno del PCI Herinis) Annibaldi divenne il tramite attraverso cui passano le assunzioni alla FIAT degli attivisti della CISNAL. Dal settembre del '73 è incaricato dei rapporti sindacali un suo fratello è vicedirettore del personale. Con Annibaldi il cerchio si chiude, il vecchio e il nuovo della strategia FIAT si sono saldati in funzione antioperaia.



Giovanni Valetto, ufficiale pagatore di Cavallo. Oggi lavora in corso Marconi.

Multinazionali e mobilità

In tema di diversificazione della produzione e di mobilità, Gianni Agnelli non lascia nulla di intanto. I suoi interessi spaziano in molti campi, come si addice ad un moderno capitano d'impresa. Ama circondarsi di intellettuali, consiglieri, politologi ma non disdegna i calciatori, corridori automobilistici, giullari. Una sua equivalente, più volgare, Anna Bonomi Bolchini si fa delle grasse risate con Rivera e padre Eligio; l'avvocato, più fine, è legato da un antico sodalizio con Boniperti («Marisa» negli ambienti politici sportivi subalpini) ed ora intrattiene rapporti con Long John Giorgione Chinaglia, centralista in via di smantellamento e sempre meno mobile sul campo di gioco. Ieri gli ha offerto, per potere gustare la sua cavalcata sul «green» del Comune di Torino, e strappato agli yankees, niente meno che la concessione Fiat nel New Jersey, due passaggi aerei gratuiti Torino-USA alla settimana ed un aumento dei superminimi.

Riconvertito così Giorgione in dipendente Fiat, resta solo il problema di sapere se i prossimi passi della mobilità saranno il passaggio di sua sorella Susanna alla Fondazione Agnelli e di Paolo Volponi a massaggiatore in seconda.



Adriano Nardo, il fondatore della «Libera ACLI».

Roma - Rappresaglia di Fanfani e Cefis contro i giornalisti del Messaggero

Italo Pietra e Fabio Isman rinvii a giudizio per aver esercitato il diritto di cronaca

L'incriminazione e il rinvio a giudizio dei 2 giornalisti Italo Pietra e Fabio Isman conferma la linea di rappresaglia contro la libertà di stampa intrapresa da Fanfani e dai grandi editori.

Negli ultimi tempi, e in particolare dopo il 15 giugno, la repressione contro il diritto di informazione si è fatta sistematica, imposta dalla necessità di soffocare le spinte centrifughe che si manifestano anche in questo settore del controllo sociale.

Dopo l'incredibile sentenza che ha colpito con 2 anni di carcere l'ex direttore de «Il mondo» Renato Ghiotto per aver pubblicato un rapporto della fascia Messeri, è la volta dell'ex direttore del Messaggero e di Fabio Isman. I 2 giornalisti sono accusati di «istigazione all'aborto» e saranno pro-

cessati per direttissima il 30 settembre. Con loro comparirà in veste di imputato il segretario radicale Gianfranco Spadaccia. Dopo la sua scarcerazione, Spadaccia tenne una conferenza stampa, e il giorno dopo ne fu riportato il resoconto su tutti i quotidiani. Se sono stati colpiti i giornalisti del Messaggero e non, ad esempio, quelli del Tempo e del Giornale che riportarono le stesse dichiarazioni di Spadaccia, è perché con la testata di via del Tritone il conto del padrone Cefis e di Fanfani è aperto fin dal tempo dell'occupazione contro le manovre di compravendita e della campagna per il divorzio, e si è fatto più salato con la nuova campagna elettorale. La linea democratica del Messaggero è un boccone difficile

da trangiugare per Eugenio Cefis, proprietario di un giornale che non riesce ad usare a proprio piacimento per l'opposizione compatta del corpo redazionale e dei poligrafici. Italo Pietra era già stato allontanato con un colpo di mano dalla direzione. Quanto a Isman, più che la redazione di un pezzo di cronaca, gli si rim-

provera evidentemente l'impegno democratico portato anche nel comitato di redazione e nel comitato di coordinamento antifascista dei giornalisti romani. La federazione nazionale della stampa ha inviato un telegramma a Moro e Reale in cui definisce l'incriminazione «un pericoloso tentativo di limitare il

diritto alla cronaca». Attestati di solidarietà sono venuti anche da diversi comitati di redazione. Il comitato di coordinamento antifascista fra giornalisti e poligrafici romani, ha invitato i giornalisti democratici a manifestare domani, giovedì, concentrandosi alle 10 davanti al ministero di Grazia e Giustizia.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di MESSINA 40.000.
Sede di ROMA:
Lavoratori API-FINA 22 mila.

Sez. Casalbertone
Nucleo di Torpignattara: un compagno del PCI 1.000; un compagno 500.
Sez. Pomezia

Maurizio operaio PCI Italtro 4.000; Mimmo operaio occiaierie 3.000; Trombetta operaio PCI fimac 1.000.

Sez. Tivoli
Vendendo il giornale 5.500; i compagni 5.500; compagni di Rieti: Angelo 1.500; Michele Snia 2.000; Sez. Centro

Un compagno 10.000.
Sez. Primavalle
Un compagno di Valle Aurelia 2.000.

Sez. Università
Raccolti da un compagno 400; M.S. 100.000.
Sede di PARMA:
Militanti e simpatizzanti 30.000.

Sede di RAGUSA:
Sez. Pozzallo 40.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Treviso

Mario, Laura, Giorgio, Ettore, Camillo, per un processo vinto 10.000; Giusti 15.000; Marisa 2.500; Roberto simpatizzante 3.000; Fabrizio 6.000; i compagni 17.500.

Sez. Territoriale Quintopase
Flavia 20.000.

Sede di TORINO:
Sez. Centro
Impiegato Oreal 19.000.
Sez. Università

Medicina 8.000; architettura 2.000; Palazzo nuovo 5.000.

Sez. Barriera Milano
Gemma della Lattes 10 mila; i militanti 10.000.
Sez. Settimo

Operai Pirelli 6.000.
Sez. Nichelino
Rosi 10.000; Emma 15 mila; Patrizia di Orbasano 1.000; Piero simpatizzante 10.000; raccolte al Palazzetto 62.500; una compagna 5.000.

Sede di NAPOLI:
Sottoscrizione alla festa della mensa per continuare a raccontare sul giornale le cose belle che fac-

ciamo 50.000.
Sede di UDINE:
Sez. Belluno

Per la nascita di Tania 10.000; raccolti in sede 4 mila.

Sede di RIMINI:
Fabio e Fiorenzo 9.000.
Sede de L'AQUILA:
Sez. Sulmona 12.500.

Sede di PESCARA:
Vendendo il giornale 4.835; raccolti ad architettura da Laura 1.500; Carlo Pozzi 5.000; raccolti da Segio 300; cellula di Architettura 2.200; raccolti alla 150 ore: Nino FLM 1.500; operaio Fiat Sulmona 500; Tonino e Madalena 1.000.

Sez. Penne 10.000.

EMIGRAZIONE
Francoforte: per Lino, da una assemblea di emigranti 100.000; i compagni di Parigi 15.500.

Contributi individuali:
Angelo B. - Casalpalocco mila.
Totale 746.735; Totale precedente 8.318.740; Totale complessivo 9.065.475.

DAL 25 APRILE ALL'8 GIUGNO

Le manifestazioni di migliaia di soldati in divisa il 25 aprile hanno costretto per la prima volta l'opinione pubblica borghese, il governo, le gerarchie militari e la reazione a prendere atto che il movimento dei soldati era ormai una realtà che minacciava da vicino l'affidabilità dello strumento principale della rivincita reazionaria, le Forze Armate.

La prima reazione è stata insieme un tentativo di esorcizzare questo pericolo parlando di frange isolate e di extraparlamentari travestiti, e insieme di stroncare il movimento con una reazione dura e rabbiosa che ha portato nel giro di pochi mesi all'arresto di oltre 50 soldati tra cui anche congedati.

Mentre era in pieno svolgimento questa operazione arrivano le elezioni e i loro risultati: le prime parziali analisi nel voto dei militari, mostrano ovunque un progresso sostanziale della sinistra e un arretramento della destra. Questo ancora prima che mostrare l'avanzare di un preciso orientamento politico, o addirittura (come vorrebbe il giornale di Montanelli) un «voto d'ordine» per il PCI, mostra invece l'inizio di una rottura dell'unità corporativa dei militari. Il voto al MSI e alla DC sono stati nel passato una manifestazione di questa unità corporativa, prima ancora che di una collocazione politica precisa, così come la si intende nello schieramento politico e sociale «civile».

Dunque, mentre le gerarchie correvano a incarcerare i soldati «sovversivi», ristrutturazione delle Forze Armate, crisi economica e crisi della DC, lavoravano a disgregare la tradizionale presa delle gerarchie sulla massa dei bassi gradi delle Forze Armate, che nel voto si esprimevano per la prima volta non più come somma di singoli militari orientati a sinistra, ma come espressione di un fenomeno sociale: incrementi di voti del 7-8% come si sono verificati in alcuni seggi dove hanno votato sottufficiali e anche ufficiali, non sono spiegabili diversamente.

E' ben vero quindi che il voto del 15 giugno ha costituito per una parte dei militari di professione un potente incentivo a uscire allo scoperto, e a riversare nella lotta ciò che avevano manifestato col voto, con un processo che può apparire opposto al cammino della lotta nei settori «civili»: un percorso obbligato perché l'isolamento dei sottufficiali e della ufficialità inferiore sono tali da non consentire normalmente neanche di contare le proprie forze.

Si tratta perciò di un avvenimento in cui si anticipa in qualche modo un processo di più vaste proporzioni e di più chiara connotazione, che investirebbe le Forze Armate nel momento in cui fosse una realtà concreta quella che oggi è la proiezione politica dei risultati del 15 giugno: che il PCI sia il partito di maggioranza relativa, e sia impossibile ogni maggioranza di centro destra.

La lotta dei sottufficiali, è dunque un risultato inevitabile, da un lato del consolidarsi e dell'estendersi del blocco sociale proletario, ivi compresa l'organizzazione dei soldati di leva, e dall'altro della attivizzazione a destra delle gerarchie militari.

Proprio pochi giorni prima dell'arresto di Sotgiu, il generale Cucino aveva raccomandato con una circolare di attenuare lo scontro con la massa dei soldati e di reprimere duramente le punte «estreme». E' un segno della consapevolezza che anche gli stati maggiori hanno raggiunto, della impossibilità di eliminare una contraddizione materiale e dell'altro della volontà tenace di osta-

colarne con ogni mezzo lo sviluppo consapevole e organizzato. L'arresto di Sotgiu, il tentativo dei giudici militari di isolare questo fatto dalla manifestazione di massa — tentativo duramente respinto nel comunicato dei sottufficiali della base NATO di Vicenza — non sono casuali e rispondono a un disegno preciso, un disegno che ha già mostrato la corda dal momento che l'arresto di Sotgiu è stato al contrario il più potente incentivo alla diffusione e alla radicalizzazione della lotta. Contro questa incapacità di dare una adeguata risposta alle «legittime aspettative» dei sottufficiali, se non in termini repressivi da parte delle gerarchie, mormora oggi quella stampa borghese che aveva tuonato in aprile contro le manifestazioni dei soldati. Lo stesso giornale fascista di Roma, il Tempo, fedele portavoce dei militari reazionari, tradisce l'imbarazzo di chi è incapace di immaginarsi una qualche soluzione all'esplosione delle contraddizioni nelle Forze Armate, se non quello della vendetta delle gerarchie perpetrata attraverso i tribunali militari.

I sergenti certamente non possono costituire il metro di giudizio attraverso cui individuare i processi politici che investono i quadri professionali delle Forze Armate, troppo diversa è la loro condizione, il loro ruolo, la loro origine da quello della ufficialità e delle alte gerarchie, ma senza dubbio essi costituiscono già un nuovo problema, più profondo, intorno a cui ufficiali e gerarchie saranno costretti a pronunciarsi, una nuova fonte di incertezze per chiunque voglia utilizzare in senso reazionario le forze armate. Circa 12 anni fa il generale De Lorenzo per preparare il colpo di stato si incontrava con il capo di stato maggiore dell'aeronautica Remondino (oggi vicepresidente dell'Alitalia e presidente dell'ATI) per chiedergli l'uso dei ponti radio della aeronautica e quello degli aeroporti per trasferire gli arrestati in Sardegna; De Lorenzo, come tutti quelli che hanno tramato successivamente nelle Forze Armate, non si è mai dato pensiero di chi usava questi apparati, al 90% sottufficiali, del loro isolamento, sicuri che l'automatismo dell'ordine funzionasse perfettamente a ogni livello. Oggi certamente non è più così; e ciò è un bene per la democrazia, è un male per la reazione. Questa è la più elementare delle verità intorno a cui oggi è necessario schierarsi da parte di ogni forza democratica, il diritto di lottare dei soldati, dei sottufficiali è in proporzione diretta alla riduzione dello spazio per la cospirazione reazionaria: non schierarsi con questo diritto, non sostenerlo adeguatamente significa fino da oggi ridare fiato all'iniziativa reazionaria. Questa è dunque la partita che si gioca oggi intorno alla condanna di Giuseppe Sotgiu e al movimento dei sottufficiali.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

Luigi Meneghin, il 'fascista impaurito' arrestato ad Ancona pieno di esplosivo

ANCONA, 9 — La sospensione di dieci giorni del processo Lupo, ha visto una grossa recrudescenza dell'attività squadrista nelle Marche. Nella regione è presente un personaggio che è il regista della difesa degli assassini fascisti al tribunale di Ancona, l'avvocato Bezzi, quello di Bologna, amico e difensore del nazista Freda. Il 24 giugno due giorni prima della sospensione, Bezzi era a Macerata per una riunione. Il 28 a Tolentino in provincia di Macerata avviene il più grave episodio di violenza fascista che mai sia successo nelle Marche: la tentata strage della famiglia di un compagno. Sono tutti riusciti a salvarsi scampando per poco alle fiamme.

Intanto ad Ancona si nota una grossa presenza di fascisti. Venerdì scorso nei pressi del porto la polizia ha bloccato l'auto del fascista Fiore. Nella perquisizione sono saltati fuori armi e proiettili. Il personaggio più interessante, fermato anch'esso «per caso» dalla polizia sulla adriatica, domenica scorsa, è però Luigi Meneghin, anche lui ora in galera perché trovato in possesso di esplosivi oltre che di una pistola calibro 9 e di numerose munizioni. Meneghin, 27 anni, residente a Bologna in via Costa 8, è quel «fascista impaurito» del quale abbiamo a più riprese pubblicato il memoriale. Un memoriale che racconta molte cose sul retroterra dell'organizzazione di Freda. Un ambiente nel quale l'avvocato Bezzi aveva un ruolo preminente, e per Bezzi Meneghin ha sempre detto di aver lavorato. Tutto lascia credere che lavori per lui ancora adesso, e la sua presenza ad Ancona sembra confermarlo.

CAMILLA CEDERNA
Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico. Il coraggio di una giornalista contro la violenza di stato. Lire 2.500

da **Feltrinelli**
successo in tutte le librerie

FIRMATO DAL SINDACATO UN ACCORDO VERGOGNOSO

Per il sindacato va bene che gli operai della Philco di Bergamo si autolicensino o li butti fuori il padrone tedesco

Con questo cedimento la linea sindacale tocca il fondo: le avvisaglie si erano viste durante la lotta e gli scontri

BERGAMO, 9 — Alla Philco, dopo oltre due mesi di occupazione il sindacato ha firmato un accordo che svede completamente la forza messa in campo dalla classe operaia di Bergamo in questi mesi, ratifica di fatto i licenziamenti, è da mano libera alla multinazionale tedesca Bosch di procedere alla ristrutturazione selvaggia della fabbrica.

I 160 licenziamenti sono diventati 125, ma se si tiene conto che da febbraio ci sono state oltre 50 dimissioni, la cifra reale sale a 175. Per i 125 non c'è il licenziamento immediato, ma un periodo di congelamento di quattro mesi, che per gli operai vuol dire cassa integrazione a zero ore, e per gli impiegati un permesso retributivo di un milione

in attesa del licenziamento. Nel frattempo sono aperti gli autolicensamenti con liquidazioni di 700.000 lire per gli operai e di un milione per gli impiegati. Alla fine di ogni mese in base al numero di autolicensati, dovrebbero rientrarne altrettanti, alla condizione che appartengano alla stessa area professionale. Alla fine dei 4 mesi è prevista una verifica: in pratica la direzione chiederà di procedere al licenziamento dei restanti operai in cassa integrazione a zero ore. Questo accordo esplicita fino in fondo la linea sindacale che in questi mesi, a Bergamo, si è scontrata costantemente con l'iniziativa autonoma e con la volontà operaia di mettere in campo, a partire dalla lotta fabbrica per fabbrica contro la

ristrutturazione e l'intensificazione dello sfruttamento, la forza politica di tutto il movimento. Questa linea ha visto la federazione CGIL-CISL-UIL astenersi vergognosamente dalla manifestazione indetta dalla FLM il 20 giugno contro l'attacco poliziesco al presidio in piazza degli operai della Philco ed emettere il giorno dopo un comunicato che aval-

lava l'interpretazione poliziesca degli scontri; oggi arriva a firmare un accordo che di fatto mette in ridicolo la sua stessa proposta del nuovo modello di sviluppo e della contrattazione della diversificazione produttiva, avallando la volontà padronale di procedere a una drastica ristrutturazione, attraverso il licenziamento di centinaia di operai.

CEAT (Anagni): continua da 26 giorni il blocco della fabbrica

Rotte le trattative per la totale intransigenza dell'azienda. Combattiva assemblea operaia

9 luglio — Ieri mattina sono state rotte le trattative alla Ceat di Anagni.

La direzione era disposta a trattare solo su due punti dei 10 presentati nella piattaforma: quelli sugli investimenti e sull'ambiente di lavoro. Gli altri punti che l'azienda ha rifiutato riguardano: 30 mila lire per coprire gli aumenti dei trasporti. Parificazione del cottimo al livello più alto, aumento salariale per i lavori più pesanti, applicazione dell'inquadramento unico e cioè passaggi di

livello. Si è poi rifiutata di pagare le ore di sospensione degli operai dei reparti a valle dei giganti, dove era partito lo sciopero ad oltranza; per ottenere il pagamento delle ore di sospensione gli operai erano passati al blocco totale della fabbrica, che dura da 26 giorni. Il sindacato ha intenzione di rivolgersi al prefetto per una mediazione fra le parti. Questa mattina c'è stata una combattiva e numerosa assemblea degli operai davanti alla fabbrica.

Tubificio Maraldi di Ravenna: fabbrica di profitti e di morte

Un morto e un ferito grave in pochi giorni, 4 morti e 70 invalidi permanenti in pochi anni. Scioperi e un duro comunicato del CdF

RAVENNA, 9 — Il padrone Maraldi ha raggiunto nuovamente il suo scopo: un altro operaio, Francesco Botti di 48 anni, sposato con due figli, è rimasto ucciso in maniera atroce al tubificio Maraldi di Ravenna, schiacciato da una macchina operatrice. Solo pochi giorni prima alla Sarom, raffineria di petrolio di proprietà di Attilio Monti, il petroliere nero consocio dello stesso Maraldi in numerose attività finanziarie e speculative, un altro operaio, Francesco Di Bella dipendente dei cantieri di montaggio della Maraldi, ferito al capo mentre collaudava una tubazione in

un cantiere interno alla raffineria. Anche quest'incidente, come quello dove è rimasto ucciso l'operaio Botti, è avvenuto per la mancanza delle più elementari norme di sicurezza che i padroni Maraldi e Monti, soci anche negli omicidi bianchi, si sono sempre rifiutati di predisporre, nonostante le richieste della lotta condotta dagli operai contro la nocività e per la sicurezza sul posto di lavoro. Il volantino del CdF della Maraldi, intitolato «in fabbrica come al fronte», denuncia in maniera dura la politica antioperaia del padrone, la ferrea gerarchia aziendale che hanno porta-

to livelli spaventosi di sfruttamento. «La produzione — dice il comunicato del CdF — è l'unico motivo che impera all'interno della fabbrica, e in questa logica l'operaio come uomo non ha importanza, e come una macchina quando si rompe, se va bene si ripara, se non si getta: importante è produrre e creare profitto».

Questa fabbrica ha già sacrificato sull'altare della produzione e dei profitti 4 morti e 70 invalidi permanenti; contemporaneamente, con lo stesso ritmo si ingrandisce lo stabilimento, in piena crisi della media industria e con pochissime assunzioni. Gli operai sono decisi a farla finita, sono decisi a colpire questa mostruosa macchina omicida e di sfruttamento. Gli operai del reparto dove lavorava Botti, sono tutt'ora in sciopero e si rifiutano di riprendere a lavorare finché non verranno accolte tutte le richieste avanzate alla direzione.

DAL VOTO DEL 15 GIUGNO ALLA RIAPERTURA DELLE LOTTE CONTRATTUALI

Dieci giorni di lotta dei 5.000 lavoratori dell'amministrazione provinciale di Roma

ROMA, 9 — E' ripresa la lotta contrattuale dei lavoratori degli Enti Locali: impiegati, bidelli, infermieri, operai e cantonieri. A partire dal giorno 27

giugno 1975 hanno tenuto assemblee in ogni posto di lavoro imponendo alle varie presidenze un ordine del giorno per la ripresa immediata della lotta contrattuale.

I contenuti più importanti della vertenza sono la sistemazione degli organici, l'orario di lavoro uguale per impiegati e operai, la eliminazione del lavoro straordinario protetto a 200 ore annuali, le 150 ore per i lavoratori studenti, i nuovi livelli retributivi e normativi, la fine dell'avventuziamento.

Oltre la sistemazione organica, il contratto prevede soprattutto una nuova funzione dell'Ente Locale: decentramento amministrativo, comunità montane, abolizione del manicomio, sostituito da centri d'igiene mentale e prevenzione mentale.

Un contratto quindi complessivo ed importante ma la cui applicazione da due anni dorme sui cassetti dell'Amministrazione Provinciale. Contro questa Giunta monocolora D.C. i

lavoratori spingevano per una lotta dura, soprattutto dove si riscontrava una maggiore presenza operaia, come all'IPAL (vecchio broletto) e all'Ospedale Psichiatrico S.M. della Pietà e nelle scuole di Roma Nord come il Castelnuovo, le Fermi, etc., e proponevano forme di lotta come sciopero ad oltranza, occupazione, chiusura dei cancelli.

Questa volontà di lotta si scontrava però con due situazioni di fatto molto pericolose: una era la più completa assenza della CISL e UIL provinciali, l'altra era che i dirigenti della CGIL, secondo l'ottica dell'unità sindacale a tutti i costi non si sentiva in grado di gestire fino in fondo da soli questa vertenza.

Nonostante ciò i lavoratori stabilivano immediatamente una base articolata di lotta: 2 ore di sciopero con assemblea per il giorno 1-7-1975 e altre 3 ore di sciopero per giovedì 3-7-1975 da farsi anche

A questo primo risultato si è giunti soprattutto sotto la spinta dei lavoratori dell'Ospedale S. Maria della Pietà che oltre alla volontà e capacità di gestire in prima persona la lotta sul posto di lavoro, anche nel quartiere portano avanti la lotta contro gli aumenti dei prezzi praticando nelle stesse palazzine dell'Amministrazione Provinciale, l'autoriduzione delle tariffe ENEL a dimostrazione di una coscienza che non è solo recupero del salario ma dignità salariale.

L'ultima fase vede i Sindacati di nuovo in trattativa con una giunta che rappresenta in realtà la DC e non presente il Consiglio Provinciale, che è l'unico che potrebbe garantire la volontà di giungere alla conclusione della trattativa, entro il mese di luglio. Questo è l'obiettivo che si sono posti i lavoratori.

OGGI SCIOPERO NAZIONALE PER LA VERTENZA AGRICOLTURA

Da cento anni i contadini lottano per avere le terre

E gli agrari rubano i prodotti che loro coltivano

I braccianti di Brindisi e della provincia sono in sciopero da una settimana per il rinnovo del patto bracciantile. Ieri mattina sono state rotte le trattative perché gli agrari non vogliono nemmeno aprire la discussione. La risposta è stata immediata: un corteo di braccianti partito da Mesagne ha occupato (occupazione che il sindacato vorrebbe solo simbolica) la più grande fattoria della zona.

Oggi scenderanno di nuovo tutti in piazza per lo sciopero generale che a Brindisi (come a Bari e a Taranto) comprende anche i lavoratori dell'industria.

Raccontiamo come è andato avanti in tutti questi anni lo sfruttamento degli agrari sul lavoro dei contadini nella provincia di Brindisi e quale è stata la risposta dei lavoratori della terra.

BRINDISI, 9 — E' da cento anni che si parla in Italia di abolire lo scandalo della mezzadria, ma la colonia miglioratoria è ancora più infame, soprattutto nel Salento e in Sicilia: i braccianti lottano per avere le terre ed ecco che l'agrario divide enormi estensioni di terre rimaste per secoli incoltivate in tanti piccoli lotti da un ettaro o poco più e li dà a colonia. Il bracciante, che non riesce a fare più di 80-100 giornate all'anno, accetta di diventare anche colono, riceve sterpi e roccia, si ammazza di fatica lui e la sua famiglia, finché ne fa magnifici vigneti e oliveti senza che il padrone ci spenda niente, anzi dovendo spesso pagare lui di persona! Alla fine il padrone riscuote il 50% del prodotto (nelle annate infruttifere riceve comunque i soldi dell'affitto). E quando finisce il contratto, non ha diritto a nessun indennizzo per le enormi migliorie che ha fatto col suo lavoro e che restano proprietà del padrone.

La lotta per aumentare la quota di prodotto che spetta al colono, far pagare più spese al padrone ed infine eliminare la colonia, perché i contadini abbiano la terra che spetta loro si è interrotta durante il ventennio fascista ed è ripresa subito dopo, nel 1943. Così, nel 1944, il ministro comunista dell'agricoltura Gullo emanò un decreto legge in cui si stabilì che se al colono è stato consegnato un terreno «nudo», cioè senza colture arboree o arbustive, e «se il concedente partecipa alle spese annuali in misura superiore alla metà o comunque se le spese da lui sostenute sono di scarsa entità rispetto alla produzione lorda vendibile» il colono può trattenere circa l'80% del prodotto, rimborsando tali spese al proprietario.

Questa legge non fu mai applicata, anzi nelle campagne gli agrari iniziarono un vero e proprio terrorismo giudiziario e poliziesco per colpire le Leghe e le Camere del Lavoro: la celere e i carabinieri entrano in scena dal 1948 al '52; il risultato sono 75 morti nelle campagne, 5.100 feriti, 148.000 arrestati o fermati di cui 61.243 furono condannati a 20.426 anni di carcere in totale. I coloni hanno ripreso a lottare negli anni '60; nel 1963 fu emanata la legge numero 327 che dà diritto ai coloni miglioratori, che stanno sulla terra da oltre 30 anni, di diventare proprietari del fondo, pagando il valore che aveva nel momento in cui l'hanno ricevuto.

Migliaia di coloni nel Salento chiesero l'affrancamento e cominciarono col trattarsi l'80% del prodotto, ma la Commissione che doveva stabilire i prezzi dei terreni si rifiutò, con vari pretesti, di farlo, nonostante la denuncia fatta anche in Parlamento, nel febbraio '64, dal deputato comunista Monasterio e neppure fu applicata la legge 756 del 1964 che ribadiva il diritto all'80% del prodotto, stabilito dal decreto Gullo; nel 1964 la parola d'ordine «L'80% è nostro» girava tra i coloni, gli agrari sequestrarono i prodotti prima che i coloni se ne appropriassero, ma non tutti fecero in tempo e migliaia di coloni consegnarono solo il 20%. La reazione fu durissima: nel '64-65 nel Salento ci furono oltre 700 processi per «appropriazione indebita aggravata», la sezione specializzata della corte di appello di Lecce, composta tutta da agrari, espulse come «inademplenti» i coloni che applicarono la legge; polizia e carabinieri eseguirono.

Appena gli sterpi diventano vigneti, i padroni cercano in qualsiasi modo di cacciare i coloni e impossessarsi di tutto il prodotto; accusandoli di

«inadempienza» per cattiva conduzione. Seguono le «ispezioni d'urgenza» fatte fare al magistrato agrario senza preavviso per intimidire il contadino con periti e avvocati del padrone che pongono una serie di divieti come quello di piantare la vite americana, cocciché nel periodo in cui la vite indigena deve essere abbattuta, il colono non potendo piantare l'altra vite non regge e non potendo pagare l'affitto, è costretto ad abbandonare la terra. Ecco così la richiesta di «buone uscite» che nel brindisino arrivano fino a 1-3 milioni per ettaro. Un'altra legge, la 607 del 1966, ribadisce il diritto di diventare proprietario della terra se c'è un rapporto miglioratorio da più di 30 anni, ma viene applicata solo nel Lazio per alcune migliaia di casi.

La legge 188 del 1968 ribadisce l'80% per i miglioratori e stabilisce che nessuno «anche se colono non miglioratorio» può avere meno del 60%, ma la strapotenza degli agrari e la connivenza dei magistrati di Lecce fa diventare lettera morta anche questa legge: dell'80% non se ne parla nemmeno, gli agrari, bontà loro, danno il 5 invece del 50%. Le lotte dei coloni riprendono dure nel '69 e nel '71 quando per la prima volta si fa un'unica lotta per rinnovare sia i patti bracciantili e per stabilire anche norme minime.

Il «colono puro» è una figura quasi che non esiste; sono quasi tutti braccianti avventizi che, per sopravvivere, accettano lo strozzaggio della colonia attraverso la quale l'agra-



rio recupera molto di più del poco che cede come miglioramenti contrattuali ai braccianti: perciò la lotta è veramente una sola. Si lotta per una maggiore quota di ribasso, cominciando ad applicare la legge dell'80%. I risultati a cui si è arrivati nel '73 per la provincia di Brindisi vanno dai 70-74% per le viticolture, cioè praticamente niente più della legge, ma moltissimi agrari ancora vogliono riabbassare al 50 o 55%, arrivando perfino a ricattare i figli dei coloni. Per il rinnovo del patto, quest'anno, l'obiettivo è quello di passare per i coloni non miglioratori a quote dal 65 al 70% e addossare al padrone il 70% delle spese. Sul fronte della magistratura una grossa novità sono state due sentenze emesse il 14-15 novembre '74 dai due collegi della corte di appello di Lecce, cioè dalla totalità dei magistrati d'appello di Lecce, che hanno finalmente riconosciuto il diritto per il colono miglioratorio di trattenere per sé l'80% del prodotto, secondo il vecchio decreto Gullo e la legge del '64; smentendo apertamente e definitivamente tutto il precedente operato mafioso e filo-agrario del tribunale. Queste sentenze fanno giustizia dei moltissimi cavilli, tra cui il più importante è che il terreno viene considerato «nudo» anche se il padrone ha contribuito alle spese iniziali di impianto: l'importante è che non ci siano già coltivazioni arboree o arbustive. Queste sentenze devono essere portate a conoscenza dei coloni per dare il via quest'anno ad una azione di massa per trattenere l'80% dell'uva coltivata per i coloni miglioratori. Resta il problema di fondo di eliminare la colonia, e dare ai coloni piena proprietà della terra. Il sindacato pone l'obiettivo di un canone fisso non superiore al 15% del valore della produzione, eliminando così l'ingerenza padronale sulla conduzione del fondo, a questo si aggiunge la proprietà delle migliorie e il diritto a tenere il fondo fino al completo indennizzo, la possibilità di ottenere contributi pubblici e di organizzarsi in cooperative bracciantili.

ATTIVI OPERAI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI NAPOLI DEL 19-20 LUGLIO

SIRACUSA
Giovedì 10 coordinamento chimici. Venerdì 11 in Piazza a Priolo assemblea alle ore 19. Domenica 13 assemblea in piazza a Sortino. Martedì 15 alle ore 19 attivo provinciale operaio nella sede di Lotta Continua a Siracusa.

ROMA
Venerdì 11 alle ore 18,30, coordinamento provinciale SIP in Via dei Piceni, 28.
Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piceni, 28.

SANLURI (Sardegna)
Sabato 12 ore 18, in via Azuni 80, attivo operaio zonale. Interverrà un compagno del Comitato Nazionale.

MOLFETTA
Sabato 12 ore 17,30, nella sede di Lotta Continua, attivo operaio.

BARI
Sabato 12 ore 17, in via Celentano, attivo operaio.

VENEZIA
Sabato 12 ore 15, nella sede di Mestre in via Dante 125, attivo provinciale operaio.

LAZIO
Sabato 12, ore 10, in via dei Piceni, 28. Attivo operaio regionale. Sono invitati anche i compagni di Castiglione in Teverina e Rieti.

SASSARI
Domenica 13 alle ore 9,30, nella sede di Oristano in via Sardegna 3, commissione operaia regionale sul convegno nazionale. I compagni devono portare relazioni scritte sullo stato del movimento.

BRESCIA
Sabato 12 alle ore 9, al Circolo La Comune, attivo operaio.

MODENA
Venerdì 11 ore 20,30, presso la sala di quartiere di S. Lazzaro in via Emilia est, attivo provinciale operaio.

BARI
Giovedì 17 ore 17, in via Celentano, attivo generale provinciale in preparazione del convegno nazionale.

TREPULZI (Lecce)
Giovedì 10 ore 19,30, commissione operaia.

LECCE
Sabato 12 ore 9,30 attivo operaio.

CATANIA
Venerdì 11 ore 19,30, in via Ughetti 21, riunione operaia in preparazione del convegno nazionale e per organizzare la partecipazione.

mazzotta Foro Buonaparte 52 20121 Milano

FRANCESCO CATALANO I GOVERNI LADRI
di Anna Maria Mozzoni a cura di Franco Pieroni Bortolotti
SC 7, 220 pp., L. 3.500
La prima antologia degli scritti di Francesco Catalano, la socialista che ha lottato alla svolta del socialismo per l'emancipazione delle donne. Un libro sorprendente e attuale.

MARX E LA TECNICA
di Alexander A. Kuzin
BNC 26, 120 pp., L. 1.800
Compendio marxiano sulla tecnica, la tecnologia, la scienza e il loro ruolo all'interno dei diversi modi di produzione.

LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO
di Clara Zetkin
CC 3, 240 pp., L. 2.500

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19 - 20 luglio)

Accordo FIAT: di che cosa è capace la FLM (in vista dei contratti)

Rotazione sulle linee

L'azienda si dichiara disponibile ad attuare, nel settore delle linee di montaggio, un'azione programmata, mediante la rotazione di più posizioni di lavoro, in tempi ridotti rispetto a quelli previsti dal CCLL. Anni, modalità e tempi di attuazione — non oltre comunque il settembre 1975 — saranno definite a livello di singolo stabilimento. L'istruzione programmatica dovrà avvenire nel rispetto delle esigenze tecnico-produttive e interesserà gradualmente tutti i lavoratori posizionati sulle linee: nessuna garanzia immediata quindi, se non per l'azienda che potrà far valere ogni volta le esigenze superiori e oggettive della produzione.

Perché tutti gli operai delle linee possano raggiungere il 3° livello dovranno essere adottati i seguenti criteri:

a) «Mesi 4 di effettiva prestazione sulla linea, dalla data di inizio rotazione programmata, per i lavoratori con anzianità di linea superiore ai tre anni alla data del 1-1-73».

b) «Un periodo di effettiva prestazione di linea pari al 30 per cento dei mesi intercorrenti tra la data di inizio rotazione e la scadenza del 32 mesi previsti a contratto, per i lavoratori con anzianità di linea inferiore ai tre anni alla data del 1-1-73 o comunque inseriti su lavorazioni di linea dopo tale data».

c) «Mesi 18 di effettiva prestazione su linea per i lavoratori che verranno inseriti dopo la data di inizio della rotazione programmata».

Sarà esaminata in seguito la possibilità di inserire nel programma di rotazione anche settori di preparazione a lato linea».

In conclusione quindi l'unico criterio di avanzamento tra secondo e terzo livello viene ad essere la rotazione nell'ambito di aree tutte da definire in tempi che sono direttamente dipendenti dalla «data di inizio rotazione programmata» e cioè dalla volontà dei capi.

Anche qui l'unica cosa certa riguarda le garanzie concesse dal sindacato alla Fiat e non viceversa: «il lavoratore anche dopo l'acquisizione della terza categoria non potrà rifiutarsi di ruotare su qualsiasi posizione di lavoro dell'attività produttiva stessa». L'ampiezza e il taglio categorico di questa affermazione si commentano da soli.

Aree professionali

L'azienda si impegna a portare a termine con i comitati qualifiche le verifiche non ancora compiute, in applicazione dell'inquadramento unico, anche in vista della definizione di nuove aree professionali — comprese le linee — «sviluppiabili mediante arricchimento e ricomposizione delle mansioni al fine del conseguimento della quarta categoria sindacale». Una nota apposta subito dopo questi bei propositi aggiunge però, perché non possano comunque sorgere equivoci: «le parti si danno atto che (...) la soluzione di problemi aperti in materia di passaggi di categoria presso singole sezioni avverrà attraverso strumenti quali l'arricchimento e la ricomposizione delle singole mansioni nei limiti delle esigenze tecnico-produttive e senza che ciò possa dar luogo ad una dinamica automatica ed illimitata». Ancora una volta l'unico a dare garanzie è il sindacato accettando per altro una formulazione gravissima e provocatoria, che vorrebbe cancellare con un tratto di penna una rivendicazione come quella dei passaggi automatici che ormai da anni è al centro della lotta operaia.

Norma transitoria per gli addetti alle linee

1) «In merito alla valutazione dell'anzianità di prestazione sulle linee a catena utile ai fini dell'acquisizione al diritto al passaggio alla terza categoria si stabilisce che la predetta anzianità può essere maturata attraverso il cumulo di periodi di prestazione su linee anche non continuativi; a tale fine saranno considerati come integralmente maturati i mesi o gli anni di calendario nel corso dei quali il lavoratore abbia prestato la propria attività sulle linee con carattere di prevalenza (e cioè per più di 15 giorni in un mese o per più di 7 mesi nell'anno), sempre che l'interruzione delle prestazioni di linea siano dovute a forza maggiore o a disposizione aziendale».

2) «Per i lavoratori di cui alla presente parte, per i quali a seguito di esigenze tecnico-organizzative dovesse essere disposto lo spostamento ad altre la-

vorazioni negli ultimi due mesi di maturazione del termine, l'azienda si impegna a riconoscere ugualmente la categoria alla data di scadenza prevista dal contratto».

3) «Le direzioni di stabilimento esamineranno casi di lavoratori che pur avendo fissato un lungo periodo di permanenza in linee a catena (oltre 7 anni dal 1-1-73) si trovino attualmente — per fatto non dipendente dalla loro volontà — in lavorazioni non di linea in seconda categoria». «La direzione, sulla base delle possibilità tecnico-organizzative presenti nello stabilimento, ricercherà soluzioni che consentano il passaggio alla categoria superiore».

Lavoratori

di ex terza categoria super

«Fermo restando le interpretazioni date dalle parti al punto 5 — salariale normativo — inerenti al lavoratore della ex terza categoria con parametro retributivo superiore di cui all'accordo 93-74, l'azienda dispone, in via di fatto, il passaggio alla terza categoria a far tempo

dal 1° marzo 1975, dei lavoratori di ex terza categoria con parametro retributivo superiore attualmente ancora inquadrati alla seconda categoria. L'FLM da parte sua dichiara di rinunciare ad agire a qualsiasi contenzioso in materia, volto a rivendicare riconoscimenti per il periodo pregresso».

Trasferimenti

In caso di trasferimenti collettivi, per i quali saranno utilizzati anche quei «compatibilmente con le esigenze tecnico-organizzative» i criteri in via prioritaria di volontariato, anzianità di lavoro nel reparto di partenza, avvicendamento rispetto all'abitazione, disponibilità dei mezzi collettivi di trasporto, lavoratori studenti e nuclei familiari, la Fiat si impegna ad una verifica preventiva per esaminare con il sindacato cause, modalità e criteri del provvedimento. «Quora il trasferimento collettivo interessi non oltre 70 lavoratori, tale verifica dovrà essere conclusa entro due settimane».

Da notare che i criteri di volontariato ecc. sono criteri di priorità e non motivi

sufficienti a motivare un eventuale rifiuto degli spostamenti. La Fiat come al solito non fornisce nessuna garanzia se non quella del «esigenze tecnico-produttive» e cioè le decisioni della propria gerarchia interna. In cambio chiede che il sindacato protesti per un tempo limitato e definito. Come dire che i termini tassativi di questo accordo esistono soltanto per la FLM.

Livelli retributivi operai terza categoria e perequazioni

Con il 1° luglio i livelli retributivi del terzo livello verranno allineati a lire 710. «Gli aumenti derivanti ai suddetti lavoratori dall'attribuzione del nuovo livello retributivo potranno essere utilizzati dall'azienda per effettuare gli assorbimenti che saranno realizzati in occasione del prossimo contratto nazionale di lavoro». Quanto alla perequazione «da parte aziendale» si ha la faccia tosta di affermare «che la gestione dei livelli retributivi individuali non persegue l'obiettivo di operare anomale differenziazioni

salariali». Dal canto suo il sindacato si affretta a sottoscrivere che tali differenziazioni «avverranno nel rispetto dei sostanziali equilibri» — si badi bene non nel rispetto dei parametri — «raggiunti a livello di gruppo Fiat, per le terze categorie, tenendo conto di equilibrati criteri di giudizio sulla prestazione lavorativa».

Mobilità

Sulla mobilità fa riferimento ai recenti accordi della SPA e delle carrozzerie di Mirafiori che, oltre a non garantire nulla sul rapporto che deve intercorrere tra produzione e organico, danno adito a interpretazioni secondo cui la percentuale assente può essere calcolata non più a livello di squadra ma di officina, con una grossa economia di organico per la Fiat e una conseguente estensione della mobilità.

Infine l'accordo prevede una serie di impegni della Fiat a fornire piani precisi di utilizzo dei 10 miliardi previsti dall'accordo del '74 da sottoporre ai comitati ambientali e al decentramento del comitato qualifiche degli impiegati.

Dopo l'accordo del 4 luglio tra FIAT ed FLM (e già agitato dai sindacati come una grande vittoria, come per l'intera del 30 novembre scorso) è prevedibile che centinaia di aziende scenderanno ad uniformarsi. Proprio per questo è utile fin d'ora fare chiarezza, oltre che sui termini rivendicativi dell'intera appena raggiunta, sulla logica politica che la sostiene; una logica che prelude a una gestione sindacale dei prossimi contratti rigidamente contrapposta agli interessi e ai bisogni della classe operaia.

Il riferimento al 30 novembre non è casuale. Allora la FIAT era riuscita a chiudere il sindacato nella gabbia della gestione subordinata dei processi di ristrutturazione. La lunga rincorsa cominciata nel '73, subito dopo il contratto nazionale, con le proposte sul «nuovo modo di fare l'automobile» aveva dato i suoi primi frutti: l'avallio sindacale della cassa integrazione e dei trasferimenti fra una gestione e l'altra. Si trattava a quel punto di compiere l'opera, di coinvolgere nella gestione della ristrutturazione antioperaia tutta l'organizzazione sindacale, fin nelle sue estreme articolazioni, fin dentro la fabbrica. Ecco dunque il

Accordo a misura di ristrutturazione, davanti a una classe operaia più forte

Anche se, e qui sta il nodo politico essenziale della situazione alla FIAT, oggi ben più che non il 30 novembre è evidente e immutato il rapporto di forza a favore degli operai. L'autunno scorso vedeva una dopo l'altra le iniziative di Agnelli intese a costruire un quadro istituzionale che garantisse i processi di ristrutturazione e, in prospettiva, un logoramento decisivo della forza di classe; dal governo, alla Confindustria, ai rapporti con il sindacato.

Da allora a oggi molta acqua è passata sotto i ponti, molte illusioni padronali si sono dissolte sotto i colpi della classe operaia, dalle drammatiche conseguenze sul quadro politico generale e sugli equilibri interni al sindacato prodotte dalle elezioni del 15 giugno, alla massiccia ripresa della iniziativa autonoma nelle fabbriche e in primo luogo nelle fabbriche FIAT.

Se oggi Agnelli chiama ancora una volta il sindacato a fare da garante ai processi di ristrutturazione, lo fa in una posizione di accentuata debolezza sua e del sindacato. Si può dire senz'altro che in tutti questi mesi, la lotta operaia, malgrado il sindacato le negasse ormai precisamente qualunque terreno di unificazione, non solo ha gravemente inceppato i progetti di ristrutturazione della FIAT, ma ha fatto fare grossi passi avanti all'autonomia, sulla strada che conducente gli operai alla appropriazione diretta della lotta, del programma e dell'organizzazione generale. Se dunque l'azienda ha firmato alla chetichella un nuovo accordo, lo ha fatto certamente nell'intento di perfezionare il proprio attacco antioperaio per i mesi a venire, ma anche costretta da una forza di massa, che subito e con ogni mezzo andava tamponata per evitare conseguenze peggiori.

Qui sta tutta la debolezza di un accordo discusso, fatto e firmato fuori dalla fabbrica per evitare che gli operai potessero dire la loro; ma chi ora l'ha siglato e pretende di portarlo in officina, deve fare i conti con una forza di massa enormemente cresciuta nelle ultime lotte. Il protocollo di intesa è stato firmato il 4 luglio, esattamente un giorno dopo che finalmente le carrozzerie di Mirafiori erano entrate in campo, portando a compimento quel processo di unificazione della classe operaia FIAT propagatosi da settori «privilegiati» alle produzioni vere e proprie, malgrado le continue rappresaglie della mandata a casa, che anzi si è significativamente spuntata sotto i colpi degli operai, malgrado l'opposizione frontale del sindacato (a partire dagli attacchi durissimi all'oltranza dei carrellisti di due mesi fa); l'accordo è stato firmato esattamente due giorni prima che anche Rivalta piazzasse la sua spallata — se ne vedevano già le premesse certe — a significare l'omogeneità nelle forme e nei contenuti della lotta in tutto il ciclo FIAT, da Mirafiori alle sezioni più piccole e più lontane. Queste lotte hanno esaltato l'autonomia; con i risultati politici e organizzativi di queste lotte dovrà confrontarsi chiunque pretenderà di applicare l'accordo, chiun-

que vorrà imporre una gestione liquidatoria della prossima scadenza contrattuale.

Il delegato come funzionario della ristrutturazione

Un accordo crumiro dunque: un accordo che si propone di bloccare lo sviluppo dell'autonomia con un colpo di mano improvviso. Mai come questa volta il sindacato ha perseguito in modo così lucido e spudorato l'obiettivo di squalificare la lotta agli occhi degli operai, di dimostrare che la lotta non serve a nulla, non paga.

Mai come questa volta tanto palese è stata l'intenzione della FLM di sottrarre agli operai il se pur minimo terreno di unificazione all'interno della fabbrica, di espropriare rigidamente gli operai da ogni controllo sulla trattativa. Di per sé l'intesa non concede nulla: i criteri definiti centralmente vanno tutti rivisti a livello di stabilimento e di officina. All'impetuosa spinta operaia verso l'unificazione dello scontro si risponde con il frazionamento, lo sminuzzamento, la parcellizzazione massima, non già della lotta, ma dell'applicazione di risultati che — come vedremo fra breve — sono in complesso rigidamente contrapposti all'interesse operaio.

Già tutta la gestione sindacale delle «mille e una vertenze» che hanno condotto all'intesa del 4 luglio prefigurava chiaramente la regolamentazione delle lotte e della trattativa che poi l'accordo sancisce nero su bianco.

Contro quella gestione si era esercitata la forza operaia capovolgendone completamente la logica. Allora la critica operaia alla condizione sindacale investiva direttamente i delegati, la loro passività, quasi strutturale di farsi portavoce dei contenuti dell'autonomia. Oggi la critica operaia deve fare i conti con un accordo che dovrebbe funzionare da vero e proprio rullo compressore su ogni residua ambiguità del delegato nel suo rapporto di subordinazione al sindacato, nel suo ruolo di ragioniere delle aree professionali, di amministratore, a mezzadria con i capi, delle qualifiche e dei trasferimenti.

Durante la lotta assai raramente i delegati si sono fatti strumento di generalizzazione, tutti intenti come erano nella logica frazionata dell'inquadramento unico, privi com'erano di ogni potere reale nella trattativa con il padrone.

Da questo punto di vista la lotta ha prodotto una significativa selezione, oltre che, ben inteso, una nuova leva di avanguardie. Una selezione analoga, ma di segno opposto tende ora ad imporre il padrone con l'avallio benevolo del sindacato. Più che una selezione, una promozione di settori consistenti di delegati al rango di funzionari della ristrutturazione. I comitati «qualifiche» e «ambiente» faranno la parte del leone, costituiranno molto probabilmente il polo negativo laddove — in presenza di una

tendenza dello svuotamento dei consigli destinati ad approfondirsi nel prossimo futuro — il polo positivo, cioè il centro dell'aggregazione e dell'organizzazione autonoma, tenderà ad essere sempre eccentrico rispetto ai delegati.

L'accordo e i contratti

In ultima analisi con il nuovo accordo il sindacato tende ad opporsi complessivamente, come organizzazione all'autonomia, a ricomporre le contraddizioni al proprio interno, accentuando parallelamente la contraddizione fra sé e il movimento. Nella prospettiva dei contratti alla FIAT questo significa due cose molto precise. In primo luogo la trattativa più continua per l'applicazione dei risultati immediati dell'accordo dovrebbe occupare parecchio tempo, almeno fino alla fine del '75, aprendo così la porta alla politica dei rinvii e degli slittamenti. In secondo luogo la concezione da parte dell'azienda di un pacchetto significativo — sulla carta — di categorie, più qualche miseria sulla perequazione, in cui si dice esplicitamente che è destinata a scomparire nel gioco degli assorbimenti in sede di contratto, dovrebbe costituire un alibi allo svuotamento ulteriore della piattaforma e in particolare dell'obiettivo salariale.

L'accordo FIAT, dunque come accordo sul contratto, un accordo di fame in nome del quale la FLM ha ceduto oggi nelle fabbriche di Agnelli le gravissime contropartite e si dispone su questa linea a cedere altrettanto, se non di più, a tutto il padronato italiano. Già molti sindacalisti assumono l'accordo FIAT non solo come accordo esemplare da estendere a questa o quella azienda, ma come riferimento necessario per il contratto di categoria dei metalmeccanici e via capitolandolo.

E l'attenzione è rivolta in particolare a tutte le clausole relative all'applicazione «innovativa» dell'inquadramento unico e al modo altrettanto «rivoluzionario» di impostare il problema della mobilità interna alle officine.

Il salario le categorie la perequazione

«Se la categoria costa un prezzo così alto, Agnelli può pure tenercela; d'ora in avanti chiederemo aumenti secchi sulla paga base». Questo ragionamento lo hanno fatto molti, una volta conosciuti i meccanismi di rotazione cui sono subordinati i passaggi di livelli sulle linee. Nel corso di tutti questi mesi la spinta salariale è cresciuta enormemente in tutte le sezioni Fiat e si è legata in modo particolare alla richiesta della categoria, tanto più in produzione dove il numero elevatissimo di operai tuttora al secondo livello costituiva e costituisce ora un fattore essenziale di unificazione. A questo punto risulta evidente la enorme sproporzione fra la domanda salariale della

massa degli operai e il risultato dell'accordo, che per di più rinvia ad ulteriori trattative la verifica delle aree professionali già previste nel contratto, rinvia alle calende greche eventuali passaggi dal terzo al quarto livello e dal quarto al quinto.

Basta pensare ad esempio alla forza di una lotta come quella alla sala provamotori alle meccaniche di Mirafiori per rendersi conto del cedimento sindacale.

Non che gli operai del terzo livello siano stati completamente dimenticati in sede di trattativa: per loro c'è un aumento ridicolo fino a 710 lire — che è al massimo 23 lire — e per di più, come abbiamo visto, da intendersi ne più né meno come acconto sul contratto. Ma anche qui non mancano le contropartite. Se i passaggi di livello sono subordinati alla rotazione e all'arricchimento delle mansioni — e al cumulo delle mansioni —, gli aumenti sotto la voce «perequazione» rimandano a quel paragrafo dell'accordo che in una forma neppure troppo ambigua — la Fiat si impegna ad attribuire gli aumenti al merito secondo il merito effettivo degli operai! — legittima la politica di discriminazione condotta dai capi.

La rotazione le aree e la mobilità

Sulla mobilità le concezioni del sindacato sono ancora più pesanti. Primo, sulle linee l'accordo tende a far coincidere le aree professionali, cioè l'insieme di mansioni il cui apprendimento attraverso la rotazione dovrebbe consentire il passaggio di categoria con vere e proprie aree «geografiche» all'interno delle officine ben più vaste delle singole squadre e dei singoli reparti.

Come dire che attraverso questo accordo la Fiat pretende di importare la mobilità permanente — ricordiamo la clausola che sanziona come illegittimo chiunque protesta — fra gli operai con la rotazione, cioè il trasferimento anche una volta acquisita la qualifica entro confini amplissimi, compensando così con facilità e con significative economie di organico i vuoti provocati dall'assenteismo. Senza contare l'enorme aggravio di fatica che i trasferimenti comportano per l'operaio, in una situazione in cui proprio in ragione della mobilità risulta difficilissimo controllare i ritmi, il rapporto fra quantità di produzione e numero degli operai. Senza contare infine i guasti che i continui trasferimenti provocano sull'organizzazione interna all'officina: basti pensare al caso della Lancia di Torino, dove praticamente tutte le avanguardie sono state escluse dalla produzione, per rendersi conto della direzione che la Fiat ha intenzione di intraprendere. La politica del sindacato sulla mobilità conduce in ultima analisi alla legittimazione di fatto dei «reparti confino».

Se poi si aggiunge la disponibilità offerta sul tema dei trasferimenti tra una sezione e l'altra, si ha un'idea precisa

della politica FLM in tema di difesa della rigidità della forza lavoro. Le clausole contemplate dall'accordo del 30 novembre vengono ulteriormente perfezionate e lubrificate. Basta un preavviso di 15 giorni alla Fiat per poter trasferire 70 alla volta, un numero indefinito di operai da un capo all'altro dell'azienda.

Aumenta il potere dei capi

Il quadro non sarebbe completo se non si considerassero le conseguenze che tutta questa regolamentazione dovrebbe comportare per l'assetto della gerarchia in fabbrica. E' in atto negli stabilimenti Fiat la tendenza a relegare il maggior potere di controllo e di decisione politica a livello di singoli stabilimenti allo scopo di fronteggiare con maggiore tempestività gli imprevisti della lotta operaia. Non ci interessa qui tanto sottolineare le grosse contraddizioni che questa impostazione produce all'interno di una gerarchia sottoposta sempre più spesso a tensioni divergenti e contraddittorie, quanto invece rilevare come l'accordo appena firmato favorisce il consolidamento e non ben inteso la disgregazione dell'assetto di potere interno alla fabbrica.

Innanzitutto il decentramento della trattativa per l'applicazione dell'accordo a livello di stabilimento favorisce un processo a cui abbiamo appena accennato. Ma soprattutto il rifiuto esplicito del sindacato di rivendicare qualunque automatismo dei passaggi di livello, la legittimazione degli aumenti di merito oltre che la mano libera sui trasferimenti, modifica gli strumenti di ricatto e di discriminazioni nelle mani dei capi.

Anche qui vale il confronto con i contenuti espressi nelle lotte di queste ultime settimane. Ricordiamo soltanto i capi scacciati a Rivalta fuori dai cancelli o il rifiuto opposto dagli operai e da moltissimi delegati allo sciopero indetto dalla FLM per solidarietà col capo Fossat, ferito ad una gamba da un colpo di pistola e ancora, la riconquistata capacità dei cortei di dare la caccia ai nemici più odiati, agli esecutori più zelanti della politica di ristrutturazione. La sproporzione tra la consapevolezza di massa di come oggi si ponga concretamente il problema della forza in relazione allo sviluppo della lotta e all'affermazione degli obiettivi dell'autonomia da un lato, e di coinvolgimento diretto del sindacato a fare da puntello alla gerarchia in fabbrica dall'altro, risulta enorme.

Così come su tutti gli altri temi che abbiamo toccato fino a qui. Anzi più che di sproporzione è giusto parlare di netta contrapposizione tra due linee che con lo sviluppo della lotta si definiscono sempre più alternative agli occhi della massa operaia. Due linee che lo scontro alla Fiat di queste settimane ha contribuito a chiarire in maniera decisiva, anticipando di fatto i termini essenziali dello scontro contrattuale.



Crisi energetica:

Salta l'oleodotto Eilat - Ashkelon

La Wafa rivendica l'attentato

Dopo la brillante operazione partigiana con cui i fedayin hanno fatto ieri saltare in aria un deposito di munizioni in una regione centrale di Israele, senza provocare vittime civili, anche oggi un nuovo attentato ha messo in evidenza l'efficienza della Resistenza anche e soprattutto nei territori occupati: l'oleodotto Eilat-Ashkelon, di vitale importanza per l'economia di Israele, è saltato in aria verso le 4 di questa mattina, a circa 14 chilometri a nord di Eilat, parte terminale della pipeline, sul Mar Rosso. Centinaia e centinaia di tonnellate di greggio si sono riversate dalle condutture coprendo una vastissima area circostante, e bloccando completamente la strada che congiunge il porto con il nord del paese. L'arteria, ricoperta per ben venti centimetri di petrolio, è stata bloccata al traffico.

La ripresa delle azioni della Resistenza nei territori occupati coincide con il nuovo tentativo americano di pervenire ad un accordo bilaterale fra Egitto e Israele, strumento di rilancio di una eventuale « mediazione globale » americana in Medio Oriente: sabato prossimo, il primo ministro Rabin, che è giunto ieri in Germania per una visita di 4 giorni,

si incontrerà a Bonn con il segretario di stato americano Henry Kissinger, a sua volta al ritorno dall'incontro con Gromyko. Oggetto dell'incontro: la possibilità di un cedimento di Tel Aviv a proposito del ritiro delle truppe sioniste dal Sinai, in cambio di una dichiarazione di sostanziale « non belligeranza » da parte dell'Egitto, della durata di alcuni anni (si parla di tre). Si tratta in sostanza della stessa solfa di cui si parla, si scrive e si commenta da mesi, lungo tutto l'arco delle fallimentari missioni del segretario di stato americano in Medio Oriente. Unica « novità », a proposito di questo accordo — che come sempre è ritenuto possibile da alcuni, non maturo da altri — è il tentativo degli USA di cogliere fin d'ora i frutti del loro lavoro, attraverso l'installazione di un « congegno elettronico » lungo il confine del Sinai, fra le truppe egiziane e quelle israeliane, che renderebbe « impossibile » un attacco improvviso egiziano agli israeliani. L'evidente carattere truffaldino e farsesco di questa ennesima trovata del geniale Kissinger salta immediatamente agli occhi appena si pensi che non sono certo gli egiziani interessati a una ripresa della guerra — soprattutto dopo la riapertura di Suez — ma semmai i sionisti, timorosi di dover pagare in parte il prezzo della « pax americana » con un ridimensionamento dei loro territori. Lo scopo del « congegno elettronico », che sarebbe controllato dagli USA, sarebbe quindi duplice: da una parte tranquillizzare l'opinione pubblica israeliana e gli ultras di Tel Aviv, dall'altra — e qui sta l'aspetto più pericoloso della vicenda — creare una precedente per una presenza diretta degli USA nel Medio Oriente, a « garanzia » della loro pace.

Intanto, mentre l'OLP acquisisce oggi un nuovo successo diplomatico attraverso l'apertura di un bureau a Tokyo, viene confermata l'ondata repressiva in una serie di paesi arabi — Egitto, Sudan, Siria e Iran soprattutto — nei confronti di « comunisti » e « sovversivi » in genere: al di là della conferma del carattere del tutto particolare del « progressismo » dei regimi arabi e mediorientali, riesce ancora difficile individuare i reali e ultimi scopi dell'operazione in corso, e in particolare se gli avvenimenti in questione vadano messi in rapporto alla situazione interna, o, piuttosto, ai rapporti internazionali dei diversi paesi con l'URSS.



Oman - Tempi duri per l'imperialismo

Scontri sono avvenuti nel corso di questo mese nell'Oman tra le truppe giordane e le truppe iraniane, inviate dai propri governi ad affiancare le truppe inglesi nella repressione della lotta armata popolare per la liberazione dell'Oman e del Golfo Persico dai regimi fantoccio delle multinazionali angloamericane e dell'imperialismo USA. I combattimenti tra Giordani e Iraniani sono durati a lungo con bombardamento reciproco tra i due campi militari dove sono dislocate le truppe nella zona di Tamrit, nella regione centrale del Dhofar.

Alla base di questi contrasti tra le forze di occupazione sta la crescente insicurezza di queste truppe perfettamente addestrate e incapaci di reggere anche sul terreno militare il confronto con i partigiani del FLPO.

Le stesse truppe fantoccio indigene sono oggi largamente inutilizzabili per la repressione a causa della crescente simpatia che tra esse incontra l'attività politico-militare della Resistenza.

Somalia - Perché Siad Barre ha "autodenunciato" la base URSS di Berbera?

La crescente competitività fra sovietici e americani nell'Oceano Indiano, il tentativo somalo — confermato anche da fonti ufficiose di Mogadiscio — di uscire dall'isolamento e di rilanciare il proprio non allineamento: questi, in sintesi, gli elementi di fondo che sembrano spiegare la semigrottesca vicenda della delegazione della Camera americana invitata da Siad Barre a visitare la Somalia, per « verificare » che non vi esista alcuna base militare sovietica. La base c'è, questa è stata la sorprendente dichiarazione resa al ritorno a Washington dal capodelegazione USA Samuel Stratton, il quale ha voluto specificare che a Berbera esiste « il più vasto punto di appoggio aeronavale sovietico fuori dall'Unione sovietica stessa ».

In questo modo Stratton è venuto incontro alla tesi del segretario di stato americano Schlesinger, che denunciando alcune settimane fa la stessa cosa, cercava — e cerca tuttora — di convincere il Congresso a ritirare il proprio rifiuto allo stanziamento di 15 milioni di dollari destinato ad opere di ampliamento della base aeronavale americana di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano.

Se il gioco americano — o quanto meno quello di Schlesinger — è del tutto chiaro, più difficile è individuare i motivi reali che hanno spinto il governo di Mogadiscio ad invitare in Somalia una commissione d'inchiesta, che poi, al termine della sua missione, non ha fatto che confermare con maggiori motivazioni e peso di prima quanto già denunciato dal Pentagono e quanto « smentito » dal governo somalo. Cosa ha spinto Siad Barre a quella che appare una vera e propria « autodenuncia »?

Molto probabilmente, dietro la manovra del presidente somalo, c'è il tentativo — forse non condiviso da tutto il gruppo dirigente di Mogadiscio — di sganciarsi da una troppa pesante influenza sovietica, « bilanciandosi » fra le due superpotenze, per rilanciare nei fatti una politica di « non allineamento » messa in pericolo dalla certamente esistente base di Berbera.

« Alti funzionari somali — scrive il Washington Post — riconoscono in privato che la decisione di invitare degli stranieri ad ispezionare Berbera, una esperienza umiliante per una nazione ferocemente orgogliosa, fu motivata dal desiderio di « uscire dall'isolamento e riaffermare le credenziali del non allineamento ». In soldoni, la « autodenuncia » potrebbe servire a costringere i sovietici ad allentare le loro pressioni sulla Somalia, e nello stesso tempo ad ostacolare la corsa al riarmo nell'Oceano Indiano — in costante accelerazione soprattutto dopo la riapertura del Canale di Suez — voluta dalle due superpotenze. Nello stesso tempo Mogadiscio punterebbe ad ottenere, anche dagli USA, un maggiore sostegno finanziario per far fronte alla siccità e alle difficoltà economiche interne: non è un caso che la delegazione americana sia stata « guidata » dal governo somalo a prendere in esame le drammatiche condizioni di 250.000 profughi

CONFERMATO IL RUOLO DELLA CIA

Eroina: la droga che uccide è made in USA

Nuove rivelazioni del « Chicago Daily News ». Dopo il crollo di Thieu e la fine dell'egemonia americana in Laos, il mercato si sposta in Thailandia

Alcune nuove rivelazioni pubblicate in questi giorni dal giornale « Chicago Daily News » hanno riportato alla ribalta (in questa fase di « guerra di rivelazioni » attorno alla CIA) la questione del diretto coinvolgimento della « superagenzia » imperialistica nel traffico delle droghe pesanti. I documenti pubblicati dal giornale provano come un agente della CIA, il thailandese Puttakorn Khramkhruan, sorpreso nel 1973 ad importare clandestinamente 100 libbre di oppio puro (per un valore, in seguito alla trasformazione in eroina, di 3 milioni e mezzo di dollari) fosse stato, dopo una breve incarcerazione e senza processo, rilasciato su pressioni dirette della CIA: funzionari della agenzia avevano dichiarato che un'incriminazione dell'agente per traffico di droga « sarebbe stato estremamente imbarazzante per la CIA ». Il motivo dell'« imbarazzo » è evidente: da parecchi anni l'eroina è per la CIA un importante canale di « finanziamento » (è anche per questi motivi che l'agenzia si è sempre opposta, e con successo, a che il proprio bilancio fosse reso pubblico) e un diretto strumento di intervento in Indocina, di corruzione di esponenti dei diversi governi, di supporto alle proprie armate private di provocazione. Una storia che vale probabilmente la pena di tracciare rapidamente.

La politica CIA dell'eroina si è direttamente intrecciata fin dagli anni '50 con la presenza americana in Indocina, seguendo « modelli » diversi a seconda dei paesi.

In Vietnam da un lato la CIA sosteneva apertamente l'attività di raffinazione dell'oppio e della morfina che costituiva il principale cespide di guadagno per alcune delle personalità più in vista del regime fantoccio (tra cui, a quanto pare, lo stesso Cao Ky); dall'altro utilizzava le proprie attrezzature paramilitari per portare la droga « dal produttore al consumatore », cioè al più ricco di tutti i mercati, quello USA — all'interno degli Stati Uniti sono poi soprattutto le polizie locali a badare, ricavandone cospicui tangenti, che il traffico si svolga indisturbato, e che i destinatari ne siano soprattutto gli appartenenti alle « minoranze etniche », cioè neri e portoricani. La compagnia aerea « Air America », ufficialmente proprietà privata dell'agenzia, effettuava notoriamente i voli « cargo » destinati agli USA; ma a tale scopo

venivano utilizzati anche molti degli elicotteri a disposizione dell'agenzia per « ricognizione ».

In Laos, lo strumento principale della « politica dell'eroina » erano i Meo, l'esercito mercenario sistematicamente impiegato contro l'avanzata del Pathet Lao: in « cambio », la CIA ha finora offerto loro non solo la copertura politica e militare per la coltivazione dell'oppio da essi praticata, ma anche la « commercializzazione » per così dire del loro prodotto.

Con i rovesci subiti dall'imperialismo sia in Vietnam che nel Laos è però la terza linea di traffico, quella che fa capo alla Thailandia, ad assumere il ruolo principale. L'agente arrestato, e così sollecitamente rilasciato, di cui parlano le rivelazioni del « Chicago Daily News » era appunto una pedina di questo canale. Al centro del traffico vi fu all'inizio la solida alleanza tra il generale Phao Sriyanoanda della polizia thailandese e i residui dell'esercito cinese anticomunista del Kuo Min Tang, che dagli anni '50 la CIA mantiene nella zona di confine tra Birmania, Thailandia e Laos (il triangolo d'oro dell'oppio).

In un primo tempo questo residuo di esercito doveva servire nei piani CIA per una controffensiva in Cina; ma dagli anni '60 la sua funzione è diventata in modo sempre più esclusivo quella di coltivare e trasportare l'oppio. Phao, la colonna della repressione anticomunista nel paese, nel corso degli anni '50 trasformò la sua polizia (enormemente rafforzata sul piano aereo e marittimo dal diretto contributo della CIA, in una gigantesca rete di trasporto e controllo della droga; che ora, dopo il declino politico di Phao negli anni '60, è passato nelle mani di altre « illustri personalità » del governo thailandese.

Il traffico di oppiacei dalla Thailandia rappresenta oggi, a quanto pare, oltre il 40 per cento del commercio totale delle « droghe dure » nel mondo. Ed è facile comprendere che, oltre al controllo della produzione dell'eroina, la CIA dedica una cura estrema alla pianificazione del traffico e del consumo, al convogliare (anche attraverso la mafia, con la quale, come i vari scandali hanno dimostrato, intrattiene rapporti cordiali) sui mercati attentamente scelti, in base a considerazioni politiche oltre che economiche, la droga della morte.

AL SHARARA

Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina



E' uscito il nuovo numero di « Al Sharara » giornale dei compagni del FDLP in Italia. In questo numero ci sono articoli sulla repressione in Giordania, sulla crisi attuale in Libano, un'intervista al responsabile del settore militare del Fronte e nelle pagine interne un'articolo di analisi dei compiti attuali della Resistenza Palestinese.

Argentina - Intervista con un compagno del PRT

“Da mille agitazioni divise ad una prova straordinaria di unità di classe”

Al centro dello scontro di oggi la rete di strutture clandestine di base costruita dalla sinistra negli ultimi mesi. Una crisi economica senza prospettive di soluzione. Si apre una fase di instabilità di governo

Sulla situazione attuale in Argentina, la straordinaria ondata di lotte operaie di questi giorni, le prospettive che si aprono a partire dalla profonda ed irreversibile crisi del regime, abbiamo intervistato un compagno del PRT (Partido Revolucionario de los Trabajadores) argentino in Italia.

Quali sono le caratteristiche della lotta operaia di questi giorni?

Lo sviluppo delle agitazioni e delle lotte operaie in Argentina è praticamente ininterrotto dal 1969, a partire cioè dal famoso « cordobazo ». L'attuale fase, di forte balzo in avanti della mobilitazione si è manifestata a partire dal gennaio di quest'anno, in diretta relazione, da un lato, con il precipitare di una crisi economica profonda e del tutto incontrollabile da parte del governo e della borghesia, dall'altro con la precedente fase di riorganizzazione della sinistra. Nei mesi di febbraio-marzo-aprile, quattro zone, quattro concentrazioni proletarie sono state al centro della lotta: Tucuman, Cordoba, Villa Constitución, Juluy. Negli ultimi giorni la mobilitazione si è estesa a tutto il paese, ed è stata caratterizzata dalla totale

unità tra i terreni della lotta sul salario, contro la repressione ed i metodi fascisti del regime, contro la burocrazia sindacale. Quali sono le radici della crisi economica? Noi diciamo che il capitalismo argentino è « dipendente, diseguale, distorto ». In quest'ultima fase, anche in relazione con lo sviluppo della crisi internazionale, i nodi sono venuti al pettine: la debolezza economica provocata dalla carenza di infrastrut-

ture, la totale dipendenza dell'agricoltura dal mercato internazionale, la caduta degli investimenti stranieri — conseguente all'instabilità sociale del paese — (è dal '69 che gli investimenti delle multinazionali si sono drasticamente ridotti e tutti i tentativi del governo di Peron prima, di Isabelita poi, di rincoraggiarli, sono falliti). Hal parlato, prima, di una fase di « riorganizzazione della sinistra » negli

ultimi mesi dell'anno scorso. In che cosa è consistita?

Gli ultimi mesi dell'anno scorso sono stati quelli culminanti della repressione indiscriminata contro il movimento di classe. In questa situazione, le organizzazioni della sinistra si sono dedicate, in modo sostanzialmente unitario (pur restando le divergenze strategiche) al rinsaldamento dei legami tra lotta armata e azione di propaganda politi-

ca da una parte e dall'altra le strutture di base delle fabbriche, dei quartieri proletari (barrios), delle scuole. Si è così consolidata un'articolata e radicata rete di organizzazioni di base clandestine.

La rivolta operaia di Villa Constitución è stata la prima dimostrazione di forza di questa rete organizzativa. In campo operaio, è stato costruito un coordinamento centralizzato, la « Coordinadora Nacional de Base » che ha guidato la lotta, dapprima a Cordoba, poi in tutto il paese. E' stata la capacità di questa forza di coinvolgere la classe operaia a livello nazionale nella lotta (questa è la grande novità di oggi: prima c'erano mille agitazioni sparse in diverse aree, oggi c'è un'unità nazionale della classe) e di coinvolgere anche settori sindacali « combattivi » (quelli cioè più militanti nel sostenere le rivendicazioni operaie ed opposti alla burocrazia sindacale) a permettere lo sciopero prolungato che alla fine ha costretto gli stessi vertici della CGT a scendere in campo.

Ecco: sulla base di quale scelta politica la CGT ha dichiarato lo sciopero generale?

Da una parte c'è, ovviamente il tentativo di riprendere se non il controllo almeno il contatto con una base operaia in rivolta; dall'altra probabilmente un calcolo: quello di non legarsi mani e piedi alla cricca di Lopez Rega, che appariva chiaramente in declino, e di stabilire rapporti più stretti con gli altri partiti borghesi, con i militari, ecc., in vista di mutamento al vertice dello stato.

Quali sono a questo punto le prospettive del governo?

La scelta più probabile da parte delle forze borghesi, sarà quella di un governo « di unità nazionale » comprendente tutti i vertici dei partiti moderati, esponenti dei sindacati e militari. Un governo che probabilmente tenterà la strada di una repressione più selettiva e meno indiscriminata di quella, sostanzialmente inefficace, portata avanti finora; ma in tal senso arriverà in ritardo, di fronte all'unità costruita in questi mesi tra forze rivoluzionarie e strutture di base. E soprattutto la continuità della crisi economica non per-



mette un consolidamento di governo (un altro dato significativo di questi giorni è l'aperto spostamento a sinistra della base e dei movimenti giovanili di molti degli stessi partiti borghesi). D'altra parte, escludersi in questa fase un « pinochetazo », cioè un golpe alla cilena. Non solo politicamente la forza messa in campo dalla classe operaia è tale che parlano oggi di un pinochetazo significherebbe dover mettere in bilancio centinaia, non decine, di migliaia di morti; ma le forze armate non appaiono preparate ad un'eventualità del genere: il loro potenziale repressivo è già stato messo in campo in modo totale nella repressione « ordi-

naria » di questi mesi. Come si prepara la sinistra rivoluzionaria alla prossima fase di instabilità?

Prima di tutto, voglio dire che noi riteniamo che la fase che si apre ora offra brillanti prospettive al processo di ulteriore rafforzamento e consolidamento di quell'unità delle strutture di base di cui ho parlato. L'unità nazionale della classe dimostrata in questi giorni è senza precedenti, ed un simile processo si sta aprendo a livello di quartieri di scuole, ecc. Questi sono i terreni principali della nostra iniziativa: la posta è la conquista da parte delle forze di classe del controllo del sindacato,

ma sarà un processo lungo.

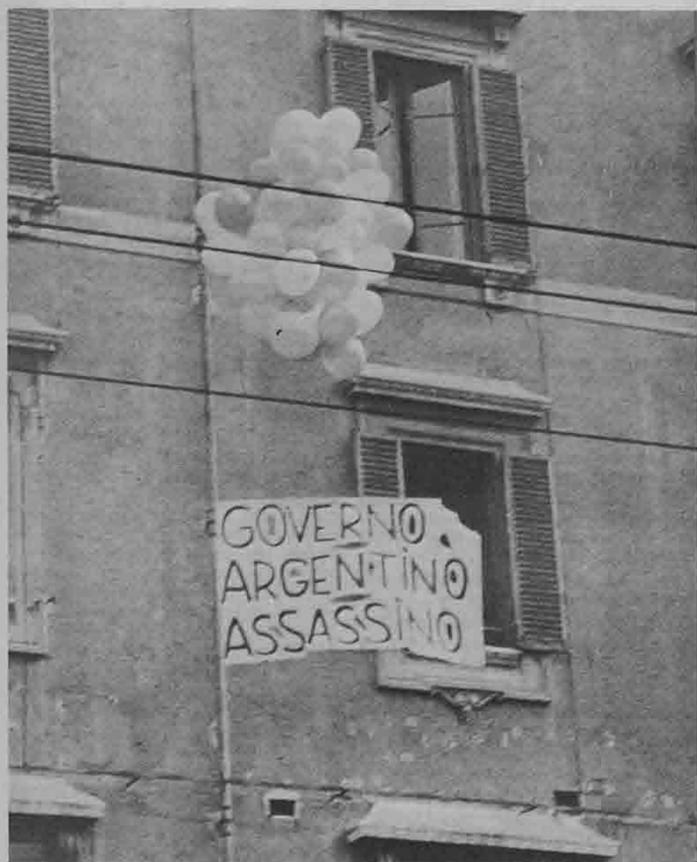
Va avanti intanto l'azione armata. Quello che i compagni europei conoscono è l'estrema articolazione raggiunta su questo piano delle iniziative sia dell'ERP che dei Montoneros (tra le due organizzazioni non vi è vera e propria unità di azione, e vi sono divergenze strategiche ma vi è una simultaneità di fatto delle iniziative efficacissime contro la repressione); accanto alle azioni più spettacolari di cui parlano i giornali di tutto il mondo vi è stato uno sviluppo enorme di azioni, soprattutto in fabbrica (occupazioni armate, ecc.) gestite direttamente dai nuclei operai.

ARGENTINA - Lopez Rega non è più ministro

1.000 miliardi in meno per le multinazionali

Questo il prezzo che hanno pagato per due settimane di scioperi operai. Il regime non esce dalla crisi. (In quinta pagina intervista con un compagno del P.R.T.)

BUENOS AIRES, 9 — Il presidente della repubblica ha accettato le richieste dei sindacati: gli aumenti salariali del 130%, già concordati, e poi rinnegati dal governo sono ora una conquista inalienabile. Con la revoca dello sciopero nazionale con 7 ore di anticipo da parte della CGT, si chiude solo apparentemente questa fase di crisi in Argentina che ha avuto



ROMA — Uno degli «striscioni volanti» con cui il Comitato antifascista argentino ha manifestato oggi in solidarietà della classe operaia argentina (vedi a pag. 5).

San Vittore si popola di democristiani

Per gli scandali delle cooperative. I Dc cominciano a cantare, coinvolgono tutto il partito a Milano e arrivano a Piazza del Gesù

MILANO, 9 — Le porte della galera si spalancano davanti a Franco Verga, deputato democristiano, fanfaniiano, ladro per conto del partito: uno dei suoi uomini, il geometra Bertarello, ha cantato. I 250 milioni spariti dai bilanci di «Europa uno» e «due», le cooperative edilizie che sono al centro dello scandalo, se li era intascati lui, il megalomane collezionista di statuine della madonna con la mania delle foto ricordo con i personaggi importanti.

In questi giorni i maggiori quotidiani hanno pubblicato le foto dei dirigenti del COI accompagnati in galera da robusti carabinieri. Una volta eravamo abituati a vedere in prima pagina del Giorno dei vistosi redazionali a pagamento che commentavano le foto ricordo dell'ultimo meeting organizzato dal «papà degli immigrati», Gina Lollobrigida, John Volpe, Paolo VI, vi apparivano attoniti abbracciati dal sorridente Verga in tutte le posizioni. Era uno dei tanti e costosi strumenti pubblicitari con cui veniva tenuto in piedi il carrozzone clientelare del pupillo milanese di Fanfani.

Sono già sei i membri della banda Verga attualmente ospiti di San Vittore e solo l'immunità parlamentare può impedire al loro capo di raggiungerli. Il colpo per la Dc milanese è stato violento.

L'arresto di Meraglia, il miliardario costruttore di quasi tutti i quartieri IACP, fa paura a molti tra

come conseguenza più vistosa, la definitiva destabilizzazione del regime.

Lopez Rega — lo stregone — che con la repressione brutale e la riduzione drastica dei salari aveva cercato di esorcizzare la forza della classe operaia e della opposizione di sinistra, ha dovuto abbandonare la carica di ministro del benessere sociale; con lui ha preso l'uscio il suo uomo Rodrigo. I senatori del partito peronista «ortodosso» hanno provveduto a portare a termine la loro piccola rivolta, procedendo alla elezione del nuovo presidente del senato contro la volontà della signora Peron; il presidente del senato, in caso di morte o dimissioni del capo dello stato, viene presidente della repubblica. La presidentessa Peron ha provveduto a convocare per una «riunione di studio» i capi delle tre armi per affrontare la situazione del

paese. Dopo due settimane di scioperi la situazione economica del paese è estremamente difficile: «La Stampa» e «Il Corriere della Sera» annunciano preoccupati che 1.000 miliardi di dollari è il prezzo pagato dalla multinazionale per la rivolta operaia.

Per affrontare la crisi sarebbe bello pronto un governo di «unità nazionale» dei cui componenti si fanno già i nomi: un dirigente della CGT, Baez, dovrebbe andare al Lavoro, Carlos Villone dovrebbe sostituire l'ormai trombato Rodrigo, all'Economia. Lopez Rega, buttato fuori dal governo, continua a rimanere il segretario particolare del presidente; la sua influenza è certo di-

minuita, ma egli rappresenta ancora un elemento di contraddizione in seno al regime: la sua testa è stata infatti chiesta da tutti, dagli operai in primo luogo, ma anche dai sindacati, dal partito di regime, dai militari desiderosi di veder cambiare di spalla il fucile dell'attacco alla classe operaia per farlo utilizzare da forze politiche meno compromesse con la fallimentare gestione politica del governo apertamente fascista di Lopez Rega.

Ma questi sconvolgimenti confermano che la crisi è ancora in alto mare; ancora una volta i conti si debbono fare con i protagonisti della precipitazione di questa crisi: con gli operai.

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

Napoli - Mostra d'oltremare, teatro Mediterraneo, 19-20 luglio

La quota di partecipazione al convegno, per le spese di vitto, pernottamento e per l'affitto della sala, è di L. 10.000 a testa.

Comunicare tempestivamente gli attivi operai e le riunioni in preparazione del convegno e le previsioni sul numero dei partecipanti al numero: 06/5895930.

DALLA PRIMA PAGINA

ARICCIA

alla categoria che conclude per prima e per andarla a definire non prima aver conosciuto la tendenza tributaria e tariffaria del governo.

L'intervento di Carniti è stato ripreso per certi aspetti da Garavini che ha affrontato la questione della occupazione, definita l'asse centrale dei prossimi contratti, dicendo che «è sì necessario affrontare con realismo il problema, ma valutandone le due caratteristiche di fondo: il ricatto padronale che va sviluppandosi contro l'intero movimento, e l'ampiezza della lotta che è in corso in tutto il paese». «Se noi dobbiamo — ha continuato Garavini — operare una scelta sull'occupazione, non possiamo lasciare mano libera al padrone perché altrimenti lo illudiamo che è possibile uscire dalla crisi col vecchio modello di sviluppo, basato su bassi salari e sull'intensificazione del lavoro».

Per Garavini, quindi, è solo con l'ampliamento della lotta che si proietti oltre gli accordi aziendali sulla contrattazione della ristrutturazione che si impone durante le lotte contrattuali il controllo sull'occupazione. «Da qui la necessità di estendere i diritti contrattuali a tutte le categorie più deboli dei lavoratori e di affrontare una contrattazione sulla mobilità che non favorisca i piani padronali». Ha concluso dichiarandosi in disaccordo con la proposta del contratto unico pur accettando la proposta avanzata da Carniti di un rigido coordinamento delle strutture di categoria.

Con l'intervento di Storti si è di fatto concluso il seminario di Ariccia, un intervento che anziché soffermarsi sulle questioni inerenti alla contrattualistica, si è dilungato essenzialmente su problemi di carattere politico. E' stato l'intervento di chi si trova in grosse difficoltà, difficoltà di cui si era parlato molto nei corridoi in questi giorni ma non in assemblea; difficoltà derivanti dai risultati del 15 giugno che pesano sulla CISL più che sulle altre confederazioni; difficoltà conseguenti alla sconfitta dell'ipotesi del «nuovo centro sindacale» che fondava sulla maggioranza CISL il suo elemento più consistente all'interno degli schieramenti sindacali; difficoltà derivanti dalle incerte soluzioni sugli sbocchi politici e sugli organigrammi che si stanno dibattendo in seno alla DC.

Storti non ha fatto cenno delle difficoltà, ma è passato apertamente alle minacce, ha ricordato come il superamento del voto di organizzazione sia un obiettivo del processo di unità sindacale, ma potrebbe essere pro-

prio lui a ricorrere a questo strumento. E' toccato a lui criticare fortemente Lama e Vanni per non aver dato spazio nei lavori del seminario ai dirigenti intermedi delle strutture sindacali, contestare la priorità della occupazione ribadendo l'importanza della rivendicazione salariale e la necessità di quantificare gli obiettivi nelle vertenze per il nuovo modello di sviluppo. Ha fatto insomma un intervento teso a raccogliere il dissenso (di qualsiasi segno) emerso nel seminario strizzando l'occhio al «massimalismo rivendicativo» e rivendicando a sé stesso il ruolo di moderato all'interno dell'istituzione sindacale; ribadendo insomma il ruolo insostituibile della CISL nella gestione del quadro sindacale. Ha concluso rinviando ai primi di settembre, al direttivo di federazione, le divergenze emerse nel seminario.

DISOCCUPATI

ha incontrato altri gruppi di compagni disoccupati che chiedevano il perché della manifestazione e via via si aggiungevano a loro. Alla fine erano più di mille. Una delegazione di disoccupati è salita negli uffici per sapere quanto e quali corsi saranno istituiti, la consistenza e i tempi del loro funzionamento. Gli è stato promesso che per lunedì o martedì si terrà alla prefettura una riunione a cui parteciperà un commissario straordinario mandato da Roma, il prefetto, i sindacati e la delegazione dei disoccupati.

E' stato inoltre specificato loro che non si tratterà di una riunione e che verrà chiarito quanti e quali corsi verranno istituiti e la data d'inizio degli stessi.

Ritornando, sempre in corteo, i disoccupati hanno occupato la metropolitana. Alla fermata di piazza Cavour, sono scesi al canto di Bandiera Rossa.

Erano tutti molto soddisfatti, specialmente i compagni più anziani.

SOTTUFFICIALI

nessun risultato. Al contrario, c'è nei commenti dei protagonisti di queste giornate di lotta la consapevolezza precisa del significato di questa sentenza, quello cioè di un attacco diretto al loro diritto ad organizzarsi e ad esprimersi democraticamente.

Non è un caso che nella conduzione di tutto il processo i giudici militari — seguendo un copione già ampiamente adottata dai comandanti del reparto — non hanno messo in discussione la giustizia delle rivendicazioni dei sottufficiali, quello che hanno messo in discussione, e negato seccamente con la condanna

La ignobile sequela di menzogne «ufficiali» sull'assassinio di Anna Maria Mantini

Polizia e procura continuano a confondere le acque attorno all'assassinio di Anna Maria Mantini. Le versioni si sono accavallate con una sequela di menzogne che porta a un'unica certezza: Anna Maria Mantini è stata giustiziata a freddo.

Subito dopo l'omicidio, è scesa una cortina di silenzio: nelle redazioni dei giornali e delle agenzie di stampa le prime notizie frammentarie sulla «scoperta di un covo dei Nap» sono filtrate solo un'ora dopo l'esecuzione, e ancora a lungo si è dovuto attendere per sapere della morte della Mantini e per avere le prime versioni. Queste ore non sono bastate a poliziotti e magistrati per accordarsi su una spiegazione plausibile: la prima versione fornita da Paulino Dell'Anno è

quella del «colpo accidentale» partito dall'arma del vice-brigadiere Tuzzolino quando la ragazza gli «incastrò il braccio» nello scapito della porta. Il procuratore Dell'Anno è stato smentito immediatamente dal racconto dei funzionari della questura: «c'è stata una colluttazione, una mossa falsa dell'agente ha fatto partire il colpo». L'antiterrorismo ha fornito ancora un'altra versione: «la Mantini ha tentato di estrarre la pistola e il vice-brigadiere si è difeso». La disgustosa parata di menzogne non si è fermata qui: per altri funzionari dell'antiterrorismo, la ragazza non ha «tentato» di estrarre l'arma, ma «l'ha estratta», accingendosi a fare fuoco. Alla fine si è tornati alla prima incredibile versione delle «circostanze accidentali»,

con cui Improta ha messo fine, per il momento, allo spettacolo di una banda che fa quadrato attorno al suo sicario. La coscienza sporca degli inquirenti è testimoniata anche da altri fatti; il cadavere è stato rimosso in gran fretta, senza sagomare sul pavimento la posizione di caduta come è imposto dai regolamenti e dalla prassi; la pistola di Annamaria Mantini è stata ritrovata nella borsetta; la ragazza non ha nemmeno tentato di estrarla. Infine c'è da fare una considerazione addirittura ovvia: il «fattore sorpresa» era completo, la ragazza rientrava senza sospettare nulla, e all'interno erano appostati nel buio ben 6 agenti armati. La cattura sarebbe stata un gioco da ragazzi, ma si era deciso di eliminarla.

MARGHERA

Gli operai bloccano la trattativa dopo una nuova provocazione di Cefis

Dopo la provocatoria sortita di ieri da parte della direzione del Petrochimico che annunciava la fermata a partire dal 1° agosto di 19 reparti (per un totale di 670 lavoratori) di cui 2 (FR 4 e 5) a tempo indeterminato da subito, oggi c'è stata la prima risposta da parte degli operai che hanno bloccato le trattative. La provocazione della Montedison nei giorni scorsi era stata preceduta dal-

la richiesta nel corso della trattativa sulle piattaforme territoriali cor: il sindacato di: polivalenza, cumulo delle mansioni e mobilità tra zona e zona, tra area e area e anche tra fabbrica e fabbrica per gli operai della manutenzione, gli stessi per i quali Cefis vorrebbe imporre il lavoro in semi-turno per 7 giorni alla settimana, scorrimenti al sabato, salto delle festività infrasettimanali e lavoro a turno continuo!

a due anni di Sotgiu, è che i militari abbiano il diritto di sostenere queste loro rivendicazioni saltando, e anzi mettendo in discussione, la scala gerarchica e agendo collettivamente.

D'altra parte se le voci riportate da alcuni giornali sono fondate, l'attacco repressivo non si fermerà alla condanna del tribunale militare, ma arriverà ad un provvedimento forse ancora più grave con il congedo forzato di Sotgiu.

E' chiaro infatti che cosa si vuole ottenere con un simile provvedimento: fare pesare sui sottufficiali non

solo la minaccia della repressione ma anche quella della perdita del posto di lavoro: chi non accetta le «regole del gioco» deve andarsene.

E' una iniziativa grave, ma che mostra anche con tutta evidenza l'incertezza e la debolezza della iniziativa delle alte gerarchie, il riconoscimento insomma che non sono più sufficienti gli strumenti tradizionali della repressione disciplinare perché la lotta stessa li ha messi praticamente in discussione, è necessario mutare dai «borghesi» strumenti a cui i militari non sono abituati: i «licenziamenti».

PORTOGALLO

di una crisi che chiama in causa direttamente la sua linea politica, il PCP ha reagito accunando i lavoratori in lotta alle manovre della reazione, ed accennando così il proprio isolamento. Per domani il PCP e la direzione dell'Intersindacale hanno indetto una manifestazione a Lisbona che in queste circostanze assume un esplicito significato di appoggio al governo.

Per quanto riguarda le lotte in corso, non si vede tuttavia come il governo possa farvi fronte, se non modificando totalmente il proprio atteggiamento.

Ieri è stato inoltre diffuso un comunicato dei lavoratori di Repubblica, in cui si annuncia la uscita di un numero del giornale «redatto sotto la responsabilità dei lavoratori» per giovedì. Ecco il testo del comunicato:

«Considerando l'impasse creato nei negoziati per la soluzione del conflitto che oppone lavoratori e amministrazione di «Repubblica», considerando che, per rispetto e difesa degli interessi dell'MFA e del popolo portoghese, i lavoratori hanno aspettato più del tempo necessario senza che vi fosse una decisione da parte dei settori responsabili di questo paese; considerando che è necessario provocare una nuova situazione che induca qualcuno ad occuparsi in modo definitivo del problema in questione; considerando che i lavoratori non sono disposti ad aspettare indefinitamente; considerando il rispetto che i lavoratori di «Repubblica» hanno per coloro che fino ad oggi hanno appoggiato la loro lotta e che aspettano una presa di posizione rapida», propongono: 1) «che si faccia pubblicare il giornale «Repubblica» immediatamente sotto la responsabilità dei lavoratori; 2) «che la commissione di coordinamento dei lavoratori, insieme con i giornalisti che sono dalla loro parte si

impegnino per trovare la forma pratica per fare il giornale e, posteriormente, elaborare il suo statuto rispettando le proposte degli altri lavoratori, statuto che dovrà essere discusso e approvato in assemblea plenaria, corrispondendo così alla responsabilità assunta in difesa degli interessi di tutti i lavoratori portoghesi; 3) «che nella testata del giornale, invece di «direzione» sorgano le parole «sotto la responsabilità dei lavoratori».

Infine c'è da segnalare, per la sua esemplarità, la lotta dei dipendenti dell'ospizio «Paula Borgia» di Setubal, gestito da monache. L'assemblea generale ha deciso di epurare le sei suore francescane che dirigevano l'istituto, accusandole di «incompetenza, mancanza di umanità, incapacità e disonestà».

I dipendenti dell'ospizio, in cui sono ricoverati 120 vecchi, hanno redatto un documento in cui affermano di lottare «per una assistenza decora e onesta alla vecchiaia» e denunciano le ingiustizie, le malversazioni e i furti di cui le suore si sono rese colpevoli nella gestione dell'istituto. Le suore sono state fatte uscire dall'ospizio con mezzi del Copcon, per sottrarle a centinaia di donne proletarie che gridavano «questo ospizio è l'anticamera della morte».

«Torino: sciopero-vacanza: era questa l'espressione più frequente che si sentiva oggi alle porte delle fabbriche. Una vacanza non certo perché abbiano deciso così gli operai ma perché la giornata di oggi, nella sua preparazione e nel suo svolgimento ha avuto la caratterizzazione di una gestione tutta burocratica e di vertice, una scelta degli obiettivi che nulla ha a che fare con le parole d'ordine che per settimane sono state agitate in tutte le grandi fabbriche. Infine, come è ormai tradizione da parecchi mesi, nessuna manifestazione centrale ha dato agli operai l'occasione di esprimersi nelle piazze la loro capacità di egemonia sugli altri strati sociali e la loro chiarezza di obiettivi. La più netta conferma a ciò giunge dal confronto delle due ore di sciopero effettuato il 3 luglio sugli stessi obiettivi con lo sciopero di oggi: allora una entusiasmante capacità operaia di capovolgere la logica sindacale in una prepotente affermazione degli obiettivi della autonomia, oggi una forza operaia senza strumenti per esprimersi e rinchiusa quasi ovunque nella gabbia della uscita anticipata. Una scelta tanto più grave se si pensa che, per l'ampiezza dei settori coinvolti, la giornata di oggi assumeva in Piemonte le caratteristiche di un vero e proprio sciopero generale.

TRASPORTI

che ha radunato 5000 lavoratori dei trasporti sono intervenuti circa 1000 compagni della Alitalia giunti con un corteo molto compatto e combattivo dal Colosseo ribadendo con slogan e cartelli, insieme ai temi della loro lotta contrattuale, anche la solidarietà militante dei lavoratori del trasporto aereo con i 2 compagni processati in Spagna con pesantissime accuse. Nel corso della stessa manifestazione è stato letto dal palco un comunicato emesso dalla Fulat che annuncia per i prossimi giorni la sospensione dell'assistenza diretta negli aeroporti di Mila-